



I Malavolti

Notiziario
della Contrada
del Drago

n. 93
anno XXXVII
Maggio 2011

Autorizzazione
del Tribunale di Siena
n° 480 del 2/2/1987
Spedizione
in abbonamento
postale/50%

i Malavolti



▲ Sabato 21
maggio apre la
nuova
Società in
San Domenico

▲ Magistrato
delle Contrade
Marzo Lonzi
nominato
 Rettore

▲ Festa Titolare
il 29 Maggio.
Appuntamento
nel Paradiso
dei Voltoni

▲ Restaurate
le facciate
dell'Oratorio
e della sede
di Contrada

▲ Le vigne
del Drago:
una ricerca sui
vitigni antichi
della città



i Malavolti

Notiziario
della Contrada
del Drago
Anno XXXVII - n. 93
MAGGIO 2011

2

Direttore responsabile: Paolo Corbini • Coordinamento editoriale: Susanna Guarino

Testi: Paolo Corbini, Luca Furiozzi, Susanna Guarino, Paolo Malavolti, Marco Mancianti, Federico Melai, Lilli Mostardini, Chiara Tambani, Mario Toti.

Foto: Archivio Paolo Corbini, Archivio Drago, Laura Bonelli, Giulia Brogi, Marco Lonzi, Rosa Lilli Mostardini.

In Copertina: foto di Giulia Brogi, Lilli Mostardini, Archivio Contrada del Drago.

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi - Monteriggioni (Siena)

**Sabato
21 Maggio 2011
Ore 18.
Inaugurazione
dei nuovi locali della
Società di Camporegio
in San Domenico.
Tutti i Dragaioli
sono invitati
a partecipare!!!**



Marco Lonzi nominato Rettore del Magistrato delle Contrade

È il quarto dragaiolo a ricoprire questo importante incarico: un record. Prima di lui Patrizio Chiusarelli, Andrea Muzzi e Carlo Rossi. I problemi del mondo contradaiole e la cura delle vicende dragaiole

di Paolo Corbini

Il Drago fa poker con il Magistrato delle Contrade. Marco Lonzi, infatti, nominato nuovo Rettore il 21 marzo scorso, in sostituzione di Roberto Martinelli, è il quarto dragaiolo a ricoprire questa carica così importante e impegnativa. Prima di lui toccò a Patrizio Chiusarelli nel 1895, primo Rettore in assoluto, cui quasi un secolo dopo è seguito Andrea Muzzi, dal 1984 al 1989, e poi Carlo Rossi, dal 1997 al 2002. Marco è affiancato da una Deputazione formata Fabio Pacciani (Bruco), Laura Dinelli (Giraffa), Carlo Rossi (Civetta) e Andrea Viviani (Lupa).

Entrato subito nel vivo del suo nuovo ruolo Marco è atteso da problemi che interessano il mondo contradaiole, alcuni in modo ciclico (nuovi confini delle Contrade, Palio e tv), altri che si presentano più o meno repentinamente (fisco), altri ancora in base alla emotività del momento (alcol e giovani, attacchi animalisti al Palio), e altri perché siamo proprio noi contradaiole a provocarli (intemperanze varie). Insomma, fare il Rettore non è più, come qualcuno pensa, solo un motivo di prestigio e di orgoglio contradaiole, ma un "lavoro" per le continue incombenze dettate da una agenda - quella che anima il Palio e la vita delle Contrade - fitta di appuntamenti e sempre pronta a riservare delle sorprese.





4

Sei il quarto rettore dragaiolo del Magistrato, anche se Patrizio Chiusarelli lo è stato nel lontano 1895, un bel po' di tempo fa, mentre Andrea Muzzi alla fine degli anni '80 e Carlo Rossi ha attraversato il passaggio del millennio. Come leggere questo particolare record?

Credo che conti molto la durata della carica di Priore nella nostra Contrada, rapportata a quella degli altri Onorandi, come forse, un poco, conta anche la mancanza della nemica. Per Andrea Muzzi e Carlo Rossi è stato poi certamente importante il valore della persona. Per me questo è ancora tutto da vedere. Mi ritengo in prova.



Tre generazioni di Priori del Drago: Carlo Rossi (ieri), Marco Lonzi (oggi) e Andrea Muzzi (ieri l'altro).

ma chi te lo ha fatto fare?

Sono tanti gli spunti per cui ci si potrebbe porre questa domanda, ma la risposta sicura è una sola: l'ho fatto, anzi, per essere corretto, me l'hanno fatto fare; gli altri Priori, ovviamente.

Quali sono i problemi più urgenti per il mondo contradaio, e come vorresti poterli risolvere? Indicane almeno tre o quattro.

Non credo sia finito il travaglio che il mondo delle Contrade ha subito per il notevole aumento di numerosità iniziato alla fine degli anni '60; come sappiamo questo si è accompagnato al diverso rapporto abitativo nel territorio, e ha prodotto motivazioni diverse per l'appartenenza alla Contrada, motivazioni diverse per la sua frequentazione, modalità diverse nella frequentazione.

È mutata la frequenza a seconda dei periodi dell'anno, con picchi altissimi nei giorni caldi e numeri che a volte lasciano perplessi nei giorni qualunque. È quindi cambiata l'attività delle Società, che spesso vengono confuse con la Contrada. "Vivo la Società, quindi vivo la Contrada" non è secondo me la deduzione giusta, casomai è vero l'inverso, ovvero vivendo la Contrada siamo naturalmente portati a frequentare anche la Società. Si deve tenere duro sul mantenere vive le attività di Contrada, come far parte di uno dei gruppi di lavoro della Sedia, coltivare l'arte del tamburo e della bandiera, studiare vivendole le nostre tradizioni eccetera eccete-

ra. Non basta partecipare a tutte le cene o le altre attività ludico-sociali che la Società di Contrada propone per dire che si fa parte piena della Contrada, ma fa comunque sempre molto piacere vedere quelle persone che ti vengono in Contrada una volta all'anno, ma che hanno purtroppo motivi più che validi per rimanere quasi sempre lontani.

Da questo nascono i vari altri problemi conseguenti che tutti conosciamo, sia quelli interni alla singola Contrada che quelli dei rapporti con le altre Contrade, ma anche i problemi di convivenza con quella parte di Siena che non frequenta la Contrada, per finire a quelli con il mondo che circonda Siena e le sue Contrade. Per cercare di risolverli occorrono buon senso, profonda conoscenza del nostro mondo e, difficilissimo, il saper puntare ai veri obiettivi di interesse generale sapendo invece evitare di cercare la soddisfazione propria personale. Non è molto facile.

Il Magistrato si è spesso dovuto confrontare con il tema della comunicazione, il rapporto del Palio con la TV, la Rai sul tufo... Qual è il tuo pensiero in merito?

Reputo inevitabile che il Palio sia oggetto d'interesse per i mezzi d'informazione, essendo la Festa più famosa del mondo. Anche il carnevale di Rio è famoso nel mondo, ma è un'altra cosa. Reputo inevitabile che il Palio fuori di Siena faccia notizia nella brevità della sua corsa, ed io auspico



Nelle tue prime dichiarazioni pubbliche hai fatto cenno ad alcuni problemi: fisco e Contrade, il territorio e i confini, il protocollo equino, e altro ancora. Sono tante le problematiche aperte, e alcune anche di non facile gestione o soluzione. Visti i problemi,



anche mosse che non prolunghino troppo l'attesa. Il mondo nostro oltre il Palio sarà inevitabilmente di scarso interesse, in senso mediatico globale; è d'interesse per quelle poche persone che di anno in anno si accostano a noi con spirito diverso, desiderose appunto di conoscere cosa ci sia dietro al Palio. Ma per queste conta il contatto diretto, non l'immagine televisiva.

Per quanto ho detto all'inizio è ovvio che il Palio venga sfruttato, come accade a tutti i fenomeni mediatici; sarà sfruttato nel bene e nel male, per fini buoni (pochi) e per secondi fini (tanti).

Il lavoro fatto in questi anni dal Consorzio è notevole e meritevole, anche se spesso siamo proprio noi che si critica il Consorzio per scelte apparse drammatiche e poi rivelatesi "tempeste in un bicchier d'acqua".

Dove si deve lavorare con costanza e decisione è nel rapporto con stampa e televisioni locali; qui si possono fare cose utili e si possono fare danni, partendo da un presupposto per me certo, ovvero che ancora una volta se si persegue l'interesse personale invece di quello collettivo siamo certamente fuori strada.

Veniamo al Drago. Il 21 maggio inauguriamo i nuovi locali della società di Camporegio a San Domenico. Come valuti questo appuntamento?

Lo valuto per quello che disse il Priore Carlo Rossi: per noi deve essere come un Palio vinto, anzi, un cappotto. Una grande fortuna che dobbiamo esser bravi ad utilizzare per i nostri scopi, per la nostra crescita, capendo che si devono conciliare gli interessi e i desideri di tutti, e non usando il problema dell'uso dei locali per altri scopi.

Il Drago, dopo molto tempo, ha inaugurato una stagione di acquisizioni immobiliari. Perché c'era bisogno di così nuovi spazi?

Quando divenni Priore qualcuno, in una Assemblea, disse che come locali s'era l'ultima Contrada. Ora io dico che, se siamo bravi ad utilizzare i locali che abbiamo,



siamo a posto almeno per cinquant'anni. E tra cinquant'anni mi direte che avevo ragione, ed io sarò contento.

In una fase iniziale ovvia, logica e doverosa di disamina sulla migliore dislocazione degli spazi, si sono registrate diverse posizioni sul loro uso; via via che le decisioni si sono andate sciogliendo la Contrada, nel suo insieme, sta maturando la consapevolezza di quanto siano importanti i nuovi locali e delle grandi potenzialità che ci offrono.

Nel frattempo abbiamo anche restaurato la facciata della sede e dell'oratorio...

Mi spiace che il lavoro della facciata passi ineluttabilmente in secondo piano rispetto ai nuovi lo-

cali a San Domenico, ma l'accoppiata realizzata, ovvero restauro dell'interno e restauro della facciata, non può che renderci tutti legittimamente orgogliosi. I finanziamenti ricevuti sono stati spesi in modo esemplare.

Ha dei desideri contradaiooli da esaudire, vittoria a parte, naturalmente? Puoi raccontarci?

Uno solo: che al momento di lasciare la carica, momento ormai logicamente per me sempre più vicino, ci sia una successione naturale e ben accettata dalla stragrande maggioranza della Contrada. La cosa più bella che può fare un Priore è di smettere avendo pronto il ricambio. Riuscire a smettere senza che la gente se ne accorga.



6

SABATO 21 MAGGIO

- ORE 18.00: INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DELLA SOCIETÀ DI CAMPOREGIO A SAN DOMENICO

DOMENICA 22 MAGGIO

- ORE 15.00: GIRO DI SALUTO AI PROTETTORI RESIDENTI IN SAN PROSPERO

SABATO 28 MAGGIO

- ORE 15.00: ONORANZE AI CONTRADAIOLI DEFUNTI PRESSO I CIMITERI CITTADINI
- ORE 16.00: RITROVO DEI PICCOLI DRAGAIOLI AI "VOLTONI", GIOCHI E MERENDA
- ORE 19.45: RICEVIMENTO DELLA SIGNORIA ALL'ARCO DEI PONTANI
- ORE 20.00: SOLENNE MATTUTINO NELL'ORATORIO DELLA CONTRADA

- ORE 20.30:
IN PIAZZA MATTEOTTI, CORSA
CO' SACCHI PER I BAMBINI DELLE CONTRADE

ORE 21.00: APERTURA STANDS GASTRONOMICI
IN VIA DEL PARADISO, FINO A TARDA NOTTE

DOMENICA 29 MAGGIO

- ORE 8.45 • PARTENZA DELLA COMPARSA PER IL GIRO DI OMAGGIO ALLE CONSORELLE E ALLE AUTORITÀ CITTADINE
- ORE 11 • MESSA IN SUFFRAGIO DEI DRAGAIOLI DEFUNTI PRESSO L'ORATORIO DELLA CONTRADA
- ORE 12.30 • RIENTRO DELLA COMPARSA
- ORE 12.30 • BATTESIMO CONTRADAIOLO PRESSO LA FONTANINA DAVANTI LA SEDE DELLA CONTRADA.
- ORE 13.00 • PRANZO IN CAMPOREGIO



DOMENICA 29 MAGGIO

ORE 14.45 • PARTENZA DELLA COMPARSA
DALLA SEDE DELLA CONTRADA

ORE 15.00 • OFFERTA DEL CERVO
A SANTA CATERINA NELLA
BASILICA DI S. DOMENICO.
PROSECUZIONE DEL GIRO.

ORE 19.00 • RIENTRO
IN CONTRADA.
LE MODALITÀ SARANNO
DECISE IN BASE ALLA DATA
DI ESTRAZIONE DELLE
CONTRADE PER IL
PALIO DI LUGLIO

ORE 20.30
• CENA DI CHIUSURA
DEI FESTEGGIAMENTI
PRESSO LA NUOVA
SOCIETÀ DI CAMPOREGIO
IN SAN DOMENICO.

LE TESSERE PER LA CENA
DEVONO ESSERE RITIRATE
PRESSO I
SIGNORI DEL BRIO
ENTRO
VENERDÌ 27 MAGGIO.

**DA MARTEDÌ
31 MAGGIO A SABATO
4 GIUGNO**
“CINQUE SERATE
NEL PARADISO
DEI VOLTONI”:
CENE E SPETTACOLI
PER SOCI
E FAMIGLIA.

Si mangia, si beve, si balla, si gioca

“Nel Paradiso dei Voltoni”

in San Domenico

PER SOCI E FAMIGLIE

Da martedì 31 maggio a sabato 4 giugno.

Tutte le sere: Spettacoli, Braciere, Rustico, Degustazioni.....

MARTEDÌ 31 MAGGIO

Ore 21.30 Incontro sul tema: “Il Palio visto dagli Altri”.
Proiezione di due filmati inediti sul Palio realizzati rispettivamente
da *Luca Verdone*, e da *Emilio Ravel/Riccardo Domenichini*.
Salone della Società Camporegio.

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO

Ore 20.30 - **RISTORANTE** A cena con Bagoga. Salone della Società.
Ore 22.00 - Spettacolo live con l'orchestra Arbia Big Band
nel piazzale dei Voltoni. Musica anni '60 in poi!

GIOVEDÌ 2 GIUGNO

Ore 21.30 - *Musichiere, quiz musicale fra musicofili contradaioli*
Salone della Società.
Ore 23.00 - Piazzale dei Voltoni. “Gli anni dei DJ del Drago”, con
Giampiero Cervellera, Francesco Mugnaini, Gian Battista Frisone.

VENERDÌ 3 GIUGNO

Ore 20.30 - **RISTORANTE** Cena di pesce: in cucina i quotati
giovani chef dragaioli. Salone della Società.
Ore 22.30 - Rock'n Roll con The Shakers. Piazzale dei Voltoni.

SABATO 4 GIUGNO

Ore 21.00 - Serata musicale con cena dedicata ai più giovani con
DJ Maurizio: LA StoriA. Piazzale dei Voltoni.

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: 328 8995044



“C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico”*

*Giovanni Pascoli,
L'aquilone

di Mario Toti

Anche l'inverno 2010 ce lo siamo lasciati alle spalle e con la primavera abbiamo di nuovo posto l'attenzione a una delle poche certezze della vita: la Festa Titolare, che quest'anno si presenta particolarmente stimolante e ricca di novità.

Intanto abbiamo festeggiato l'elezione di Marco Lonzi a Rettore del Magistrato, ma questa per noi sta diventando una piacevole abitudine dal momento che in tempi non lontani Andrea Muzzi e Carlo Rossi hanno ricoperto questa carica.

La contrada, con una semplice ma toccante cerimonia in Camporegio, ha dato sfogo a tutta la sua fantasia regalando al neo eletto una penna, al contrario delle altre volte, quando il regalo invece, consisteva in... una penna! Marco è stato bravissimo perché ha fatto finta di non aspettarselo per niente e nel suo breve discorso di ringraziamento ha fatto un accenno non chiarissimo alla mancanza di “buco” che mi sa tanto era rivolto a me. Chi vuole tocchi pure tutto quello che gli pare, ma l'Onorando ha anche ricordato che quando il Priore è stato anche Rettore, il Drago ha sempre vinto il Palio.

Però la vera novità è che, proprio nell'occasione della nostra festa, inaugureremo i bellissimi locali dietro San Domenico per l'utilizzo dei quali ci siamo trovati subito (o quasi!) tutti d'accordo; qualcuno, troppo preciso, può obiettare che si... qualche volta ne abbiamo parlato ma così... al volo, senza perdere tanto tempo e con idee molto chiare. Comunque sia il risultato è, se Dio vuole, sotto gli occhi di tutti e cioè un'ottima ristrutturazione nel contesto di un



panorama mozzafiato fra i più belli del mondo.

Novità meno esaltanti vengono dal fronte più strettamente paliesco, con la feroce polemica delle corse di addestramento “saltate” a Monticiano, proprio quelle a cui gli addetti ai lavori (ho letto nel giornale che si dice così) tenevano di più. Vista la mala parata ho pensato bene di occuparmene personalmente andando a parlare anche con un paio di sindaci, assessori comunali, delegazione degli onorandi priori, ecc.; risultato: le corse a Monticiano probabilmente saranno bandite da qui all'eternità!!

Sinceramente penso che questa sia proprio una bella bischerata perché, a parte gli scherzi, le corse nella patria del mitico Lucianone Moggi erano le uniche che davano indicazioni un poco più probanti su cavalli e fantini anche a noi non proprio esperti di equini e più avvezzi alle

merende da Vestro che alle cavezze (o capezze). Ma, in fin dei conti, il 29 Maggio, elezioni comunali permettendo, si “tireranno su” le contrade e allora tutte le polemiche per un poco spariranno e si penserà solo alle monte ed alle strategie da mettere in atto.

L'ufficio Palio, a questo punto, è tutto in mano al Drago e se tanto mi dà tanto... s'esce e si vince; certo che per questo ufficio i problemi non mancano mai; ora ci mancava anche che il giudice si accorgesse che all'Università di Pisa l'antidoping lo fanno a caso e che i cavalli non hanno nemmeno mai fumato uno spinello.

A proposito del Palio, proprio oggi che scrivo, Pasqua di Resurrezione, dai giornali ho appreso che il ministro Brambilla non apprezza il nerbo; evidentemente le apparenze ingannano perché a vederla avrei invece detto che le doveva garba' parecchio!



La Società di Camporegio ha una nuova casa in San Domenico

di Paolo Corbini



Dopo anni di attesa si sono conclusi i lavori per i locali che ospitano il nuovo Camporegio. I lavori finanziati con i fondi della Legge Speciale per Siena. Inaugurazione il 21 maggio 2011. Con il collegamento con i Voltoni aumentano gli spazi da vivere per i dragaioli di tutte le età. E poi ci sono anche gli spazi di Via del Paradiso.....

I Malavolti MAGGIO 2011

La Società di Camporegio ha una nuova casa. I dragaioli, a poco più di cinque secoli, ritrovano il luogo che li ha visti... nascere. San Domenico, infatti, è il poggio dove si è formata l'identità dragaiola. Lo ricorda anche Giovanni Mazzini, nel suo "La Compagnia del Drago in Camporegio" (Quaderno de I Malavolti n° 2, 2000) edito dalla nostra Contrada, all'indomani di una sua interessante scoperta d'archivio che, di fatto, indica una sorta di data di nascita; Giovanni Mazzini, infatti, ha scoperto che una donna, tale Daniella Massaini, al momento di essere iscritta nel registro delle tasse, che allora

si chiamava "Lira", affermò di voler essere "allirata" (cioè inserita nell'elenco) di quelli del Drago in Camporegio. Era il 1481 e per il momento, salvo nuove scoperte, questa è la documentazione che testimonia l'uso, per la prima volta, della parola "Drago" per identificare quel preciso territorio. Il che fa pensare che, comunque, quella "identità fiscale" fosse già nota da tempo e, quindi, molto probabilmente si parlava di Drago fin da qualche anno precedente. Il passaggio dal "vecchio" al "nuovo" Camporegio non è stato semplice. L'individuazione dell'area dei Voltoni, come luogo di "villeg-

www.contradaledrago.it



giatura" estiva per i dragaioli, risale agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, quando l'allora priore Andrea Muzzi siglò il primo accordo con il Comune per l'uso e la gestione di quegli spazi.

Già allora si cominciò a parlare di una possibile futura Società, ma prima di arrivare alla stesura del progetto, al finanziamento della Legge Speciale per Siena (forse uno tra gli ultimi finanziamenti ottenuti dalla città da questa Legge che ha significato tantissimo per il recupero e il restauro del patrimonio immobiliare delle Contrade, dei privati e delle istituzioni pubbliche, nata nel lontano 1976!), di tempo ne è passato, anche troppo!

Tra fallimenti di ditte edili poco serie e una burocrazia che, quando di parla di finanziamenti pubblici, vuol essere rigorosa, probabilmente almeno dieci anni sono andati perduti; quanto è bastato per aver riaperto in Contrada un dibattito sull'uso degli spazi e degli immobili che in certi momenti, in tempi più recenti, è stato anche molto acceso. Sta di fatto che la nuova Società di Camporegio ora è una realtà, e che la Contrada, con l'acquisizione di nuovi immobili in Via del Paradiso (prima il gran salone ex stalla con gli annessi e connessi che si affacciano sulla piazzetta interna, poi - solo poche settimane fa - un garage che si affaccia sulla strada) ha di fronte a sé una sfida importante da affrontare: quella di una ristrutturazione complessiva che dovrà meglio definire usi e competenze, ma soprattutto dovrà finalmente darci la possibilità di avere, complessivamente, una sede degna dei nostri tempi.

Possiamo sicuramente dire che, in fatto di disponibilità





I Malavolti MAGGIO 2011

immobiliari e di spazi da utilizzare per tutte le attività che interessano la vita di Contrada (non solo la Società, ma l'economato, i più piccoli e i novizi, iniziative di varia natura per i contradaioi o aperte alla città) siamo ben ultimi in questa particolare graduatoria, ma finalmente, nel giro di poco tempo, potremo avere ciò che da sempre abbiamo desiderato, con Via del Paradiso sempre più al centro delle nostre attività. Ma perché c'è tanto bisogno di nuovi spazi? C'è un bel libretto edito nel 1978 dall'allora settimanale Nuovo Corriere Senese, dal titolo emblematico: "Ci si vede in Società. Appunti e interviste sulla storia delle società di contrada". Fu realizzato da Sandro Rossi e Augusto Mattioli, che intervistarono i protagonisti della vita sociale (e contradaioia), società per società. Quando vennero in Campo-regio, incontrarono Paolo Tiezzi (allora presidente), Gianfranco Campanini, Lio Lonzi e Alfiero Mini. Il loro è soprattutto un racconto di carattere storico, durante il quale, oltre a riportare le date più significative della vita della società (istituita il 31 agosto 1879), disegnano - aiutati dai documenti e dalle cronache (mi vien da sospettare che la fonte più informata fosse Gianfranco Campanini) - il mondo dragaiolo di quei primi anni, e soprattutto con l'aiuto della memoria raccontano



cosa era diventata la Società che essi stavano vivendo e concludono l'intervista con queste parole, alla domanda se in tempi recenti vi sono stati periodi di crisi: "Come in tutte le Società di Contrada ci sono stati ovviamente degli alti e dei bassi, legate anche alle sorti della contrada che risentiva e risente del fatto che molti contradaioi non abitano più nel territorio del Drago". Teniamo a mente questa considerazione, che nel corso degli ultimi trent'anni abbiamo ripetuto anche tutti noi molte volte durante le discussioni sul futuro delle Contrade e della città. Le interviste ai contradaioi sono precedute da un interessante sag-





cucine più grandi, spazi verdi laddove è stato possibile.

Nell'epoca di facebook e dell'iphone, dove - soprattutto per i giovani - le occasioni di svago si diversificano e si tecnologizzano, c'è bisogno di ripensare anche ad un nuovo ruolo delle Società (e della Contrada). Non a caso in queste settimane si è sviluppato su questi temi (comunicazione, giovani, partecipazione, ecc.) un ampio dibattito con incontri e convegni in Contrada.

E noi, più di altre consorelle, abbiamo bisogno di adeguare questi strumenti e tra questi giocano un



gio di Duccio Balestracci che tenta una storia delle Società di Contrada; tenta, perché come lui stesso afferma, non vi sono poi così tanti documenti, e a quel tempo gli archivi, soprattutto delle Società, non erano tenuti con la stessa cura con cui si è imparato a fare dopo. Si parla di mutuo soccorso, di quanto avesse pesato il primo conflitto mondiale sull'economia della città e quindi negli usi e costumi dei senesi, si parla del periodo fascista e delle difficoltà che a quel tempo le società avevano nel manifestare la loro autonomia, e poi ancora una nuova guerra, e finalmente la pace e la voglia di rinascere. È nel dopoguerra, di fatto, che le società di contrada cominciano ad assomigliare sempre più a quelle che siamo abituati oggi a frequentare, salvo aver vissuto un momento, proprio intorno agli anni '80 (sempre del secolo che fu), in cui si erano trasformate in "banchettifici": le attività preminenti erano pranzi o cene, per contradaioi e non solo.

Ora non è più così. Si mangia ancora tanto, sia ben chiaro, ma si fanno anche tante altre attività: sport, eventi culturali, mostre, incontri. Ma per poter realizzare queste nuove attività occorrono nuovi spazi, nuove strutture e nuovi strumenti. Così, una dopo l'altra, le Contrade hanno intrapreso nel corso degli ultimi anni molti investimenti per adeguare le loro sedi ampliando i musei e i luoghi della memoria e ristrutturando anche gli spazi dedicati alla Società: saloni più accoglienti,





14

ruolo fondamentale anche i nuovi spazi di San Domenico, assieme a quelli altrettanto strategici di Via del Paradiso, senza dimenticare che anche presso la sede in Piazza Matteotti vi sono spazi che prima o poi andranno ristrutturati.

Questi strumenti, poi, hanno bisogno di partecipazione, di allargare le maglie di una vita sociale (e contradaiola) che non potrà mai più essere quella di cinquant'anni fa, a dimensione quasi familiare. Non si nasce più nel rione, lo abbiamo imparato da tempo, e anche volendo occupare dal punto di vista abitativo ogni angolo possibile del centro storico, la città non può che continuare a trascinare fuori le mura, nei nuovi quartieri ai quali, magari, dovrebbe essere chiesto di far da collante tra vecchio e nuovo, e non diventare "altre" città. E dovremo imparare, una volta per tutte, anche ad accogliere nuovi dragaioli che non nascono più "nelle lastre". Ma non è un dramma; rispetteremo comunque appieno lo spirito dello Statuto fondativo della Società di Camporegio in vigore ancora oggi, e che ricorda che possono essere soci "tutti coloro che appartengono alla Contrada del Drago, come i nativi, gli abitanti, i geniali" che non erano dei geni, ma semplicemente i non nati nel territorio.

Chiudersi a riccio, dunque, non serve; non servirà più. Conclude così il suo saggio Duccio Balestracci: "Il rischio è quello ricorrente, comune a questi microcosmi, di una chiusura ai problemi più grandi di quelli che possono essere compresi da una ottica forzatamente limitata: l'alternativa è quella di una partecipazione non passiva alla vita della città, a tutti i suoi problemi e a tutte le sue scelte e di una intelligente organizzazione del tempo libero. Il potenziale è immenso: svilupparlo è la sfida che le società di contrada odierne sono chiamate a raccogliere". Sono passati trentatré anni, e sono parole ancora attuali. Anche noi abbiamo un grande potenziale. Cerchiamo di sfruttarlo bene, tutti insieme, con intelligenza e passione.

Una Società tutta da vivere

La squadra di tecnici che ha lavorato sul progetto è composta interamente da dragaioli di provata fede

di Luca Furiozzi

Aluni anni fa (eravamo alla fine degli anni novanta) nel corso di un'appassionata Assemblea di Contrada, qualcuno ipotizzò che ci sarebbero voluti 15 anni per ultimare la "nuova società". Lì per lì la cosa fu presa per una provocazione, ma alla fine la previsione si è rivelata giusta. La buona notizia è che i 15 anni di purgatorio infaustamente profetizzati sono finiti e, soprattutto, che i nuovi locali dietro San Domenico sono finalmente una realtà.

Non serve ora fare la storia di quegli anni, che hanno visto anche momenti difficili soprattutto per chi si è trovato in prima linea; ma è importante dire alcune cose.

Innanzitutto è bello ricordare che la squadra di tecnici che ha lavorato sul progetto è composta interamente da dragaioli di provata fede: a cominciare da **Franco Marzi**, che ha predisposto il rilievo metrico dei luoghi, e da **Claudio Rossi**, che si è occupato della perizia geologica. E poi il gruppo che ha definito il progetto vero e proprio: **Bruno Gazzei** (computi e sicurezza), **Luca Venturi** (strutture e impianti) e me stesso, **Luca Furiozzi** (architettonico e coordinamento). È importante dirlo perché non tutte le consorelle sono state capaci di fare altrettanto. Ed è anche giusto sottolineare che, se alla fine siamo riusciti a portare a termine i lavori (dopo il disastroso impatto con la ditta *Chillopaese* nel 2001) è anche perché alcune imprese senesi si sono rese disponibili ad accettare



Carlo Pizzichini, autore del rivestimento in ceramica delle quattro colonne situate nel salone della nuova Società con i capitelli modellati a mano e che raffigurano il Giubilo, i simboli araldici della Contrada, il Drago, Santa Caterina e la basilica di S. Domenico.

il rischio di un lavoro poco remunerativo e nello stesso tempo dotato di una certa complessità: in primis la Nuova Samat di Vasco Fabiani, consorziata della ditta EACOS.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i nuovi locali dietro San Domenico rappresentano un successo straordinario per il Drago che si trova a disporre di volumi e spazi aperti finalmente adatti alle no-

www.contradaledel.drago.it



Sopra: il Giubilo; sotto, lo stemma del Drao e delle Compagnie militari

stre crescenti necessità. Il tutto inserito in un continuum che attribuisce alla Contrada quella porzione di territorio che parte da Piazza Santa Teresa di Calcutta per arrivare fino alla Cripta di San Domenico, passando per i vecchi Voltoni.

Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'impegno dell'intera Contrada che al momento giusto ha saputo compattarsi e assestare il colpo di reni decisivo, mettendo a disposizione i fondi necessari per completare e concludere l'appalto nella maniera più giusta.

I nuovi locali, che molti dragaioli hanno già avuto modo di visitare negli ultimi mesi, constano di un salone di 180 metri quadri - comprensivo di angolo bar - affacciato con grandi aperture vetrate sul piazzale "di sopra" (da cui si ammira un panorama della città straordinario), di una nuova cucina attrezzata di 32 metri quadri e

di un'ulteriore sala di 45 metri quadri; al centro della costruzione si trova il vano scale e ascensore che conduce al piano seminterrato ed infine al piano Voltoni. Così come i vani e le funzioni "nobili" si trovano al piano terra, i servizi ed i vani accessori si trovano invece al piano seminterrato dove abbiamo, infatti, gli spogliatoi ed i servizi igienici per gli addetti alla cucina, i servizi per gli utenti (cinque in tutto) ed infine i due magazzini previsti rispettivamente per la cucina ed il bar. Al piano Voltoni, nel sottoscala, sono posti la centralina elettrica e la centrale idrica, mentre il locale macchine per l'ascensore si trova in corrispondenza del mezzanino fra piano terra e seminterrato.

Nel complesso la struttura prevede quasi 400 metri quadri di superficie abitabile ed oltre 130 metri quadri di superficie agibile (cioè con altezza inferiore a 2,70 metri) per un costo totale, comprensivo di oneri fiscali, pari ad € 866.625,50 (contando anche i 133.000,00 euro del primo - disgraziatissimo - appalto). In tutto, il costo per metro quadro non supera i 1.650 euro, il che ci permette di dire di aver speso il giusto, e forse anche qualcosa meno, per un'opera dai buoni requisiti architettonici, costruttivi ed im-





piantistici.

E dal momento che sarebbe stato stupido non mettere a frutto anche le competenze in campo artistico di cui la Contrada dispone, è stato chiesto a **Carlo Pizzichini** - non nuovo ad esperienze di questo tipo - di decorare le colonne in cemento armato grezzo della sala principale, con i risultati che alcuni hanno già avuto modo di apprezzare, anche grazie al generoso finanziamento da parte della stessa ditta appaltatrice, l'EACOS. Ma è augurabile che altri nostri artisti abbiano l'occasione e la voglia di decorare alcuni scorci dei nuovi locali o degli spazi aperti limitrofi, anche per cementare ed alimentare il processo di appropriazione di questa nuova realtà da parte dei Contradaioi.

D'altra parte, se è vero che il grosso dei lavori doveva inevitabilmente essere fatto da una ditta qualificata nell'ambito di un for-

male appalto pubblico, è anche vero che da ora in poi spetta alla Contrada far vivere questa struttura, facendola propria.

Non è un caso che mentre alcuni già da tempo si sono rimboccati le maniche per apportare finiture che non era stato possibile comprendere nell'appalto principale - come **Alfiero "Feo" Mini** e **Walter Benocci** - altri ancora si stanno occupando della sistemazione del piazzale di sopra, come **Federica Turini** ed **Alberto Nastasi**.

E non è finita qui! Come, infatti, qualcuno ricorderà, il Regolamento Urbanistico recentemente approvato dal Comune di Siena prevede la possibilità di realizzare un ulteriore ampliamento al piano terra di 45 metri quadri ed anche la creazione di un locale interrato sotto la sala principale, oltre ad altre opere ed interventi in tutta l'area concessa alla Contrada, ovviamente tramite l'approvazione di un apposito Piano di recupero. Nel frattempo, a fine maggio inaugureremo finalmente i nuovi locali; ma finito il brindisi, passata la festa, sarà già tempo di rimettersi al lavoro!

A sinistra: il Drago avvolge la colonna; sotto, omaggio a Santa Caterina.





Le donne del Drago “inaugurano” la nuova Società

di Lilli Mostardini



Le donne del Drago si sono ritrovate il 17 aprile ai Voltoni in una fredda, ma assoluta domenica per dare un contributo nella sistemazione finale dei nuovi locali in San Domenico, pochi giorni prima dell'inaugurazione. Ognuna ha fatto le cose che riteneva di saper far meglio. Chiara si è arrampicata sulla scala per togliere la verbena, un modo particolare ed unico per festeggiare il suo compleanno. Altre hanno tolto la pellicola di nylon (tosta) dagli elementi della cucina; altre ancora, le più giovani, hanno verniciato la ringhiera della braceria e tolto le erbacce all'ingresso. Il Vicario, Laura Bonelli, accoglieva ogni nuova presenza e partecipava alle pulizie. C'è stata l'occasione anche di festeggiare il compleanno di Carla. E Barbara ha raccolto un po' di soldini tra tutte noi per acquistare utensili per la nuova cucin-

na. L'aria di tranquilla serenità della domenica mattina era distillata e declinata in modi diversi, soggettivamente, ma con l'essenza della comune volontà di fare nostro un luogo a cui alcune devono ancora abituarsi. Complice di questo stato d'animo è forse la difficoltà di vederlo come sostituto del “vecchio” Camporegio, a cui riusciamo a trovare mille pregi ed infinite duttilità (solo noi) per il legame affettivo e per i tanti ricordi: perché quello è stato il Drago e il Camporegio! E continuerà ad esserlo, anche se vi saranno nuove e più articolate funzioni. I nuovi locali di San Domenico sono belli, ma senza ricordi, sta a noi scriverne di nuovi da tramandare ai futuri dragaioli. I nuovi locali sono belli e luminosi, con un panorama da urlò; le colonne con i capitelli in ceramica modellati da Carlo Pizzichini comunicano ai nostri sensi... “il giubilo”, il primo, rappresenta il popolo dragaiolo attorno al Palio, riscalda il cuore, nonostante il colore bianco, è rende l'ambiente più familiare; anzi, comunica un lieto presagio, risveglia un archetipo onirico di buon auspicio. La strada è ormi tracciata; Priore, Vicari, Pro Vicari, Economato e tanti altri, come Francesco Mugnaini e Ugo Minuti, hanno trovato qui un secondo lavoro,

senza stipendio... così come geometri, ingegneri e tanti altri contraddaioli. Laura, bravissima, presentava i nuovi locali a chi arrivava, di volta in volta, con la capacità di seduzione di far immaginare anche ciò che ancora non c'è. È riuscita, con pacata emotività, ad esprimere la sua affettività per quel luogo fortemente voluto e la cui realizzazione ha presentato, negli anni, tanti piccoli e grandi problemi che sono stati di volta in volta superati, grazie all'impegno dei dirigenti che nel tempo si sono succeduti. Questo posto è nostro, lo ameremo, è di tutte le donne del Drago: non parla, ma questo esprimono i suoi sguardi. È primavera, sembra già di sentire l'odore del tufo in Piazza!! Basta essere tutte insieme per incominciare a sognare ad occhi aperti.





18

Il restauro della facciata dell'Oratorio

Recuperati i colori sbiaditi dal tempo e restaurato il cornicione.

Uno sguardo al campanile e al tetto.

Spostata in avanti la cancellata per impedire la seduta ai piedi delle scale



Nei primi giorni dello scorso mese di ottobre sono finalmente iniziati i lavori di restauro delle facciate della Sede della Contrada e della Chiesa di Santa Caterina al Paradiso in piazza Matteotti. In realtà, l'impegno della Contrada era iniziato molto tempo prima con l'elaborazione del rilievo metrico fotografico da parte di Franco Marzi e l'indagine sulla "caratterizzazione mineralogico-petrografica delle finiture delle facciate" effettuata da Marco Giamello. Sulla scorta di tale documentazione è stato possibile procedere all'elaborazione del vero e proprio progetto di restauro, consegnato alle competenti autorità nella metà del mese di aprile dello scorso anno, anche se l'intero iter burocratico, come sovente accade, ha richiesto purtroppo più di cinque mesi per arrivare all'inizio dei lavori.

Nel frattempo la Contrada aveva proceduto all'assegnazione dei lavori mediante gara ad inviti al massimo ribasso, alla quale hanno partecipato cinque imprese: Ires, Sollazzini, Nuova Centro Diagnosi e Conservazione, Civitas Pietra e Voltolini, selezionate in base a criteri oggettivi di professionalità e capacità, sentiti i funzionari della Soprintendenza di Siena. I lavori sono stati quindi appaltati alla ditta Civitas Pietra che ha presentato un ribasso sui lavori a base d'asta pari al 16,49 %.

I lavori, in sintesi, sono serviti a restaurare le due facciate e a modificare la balaustra in ferro presente ai piedi delle scale, che è stata portata in avanti, per impedire la seduta sullo scalino.

I lavori sono stati un po' più lunghi del previsto, anche a causa del maltem-

po che ha imperversato durante i mesi invernali, e comunque complessi. Sono stati rimossi i numeri civici, le opere decorative in metallo, stemmi lapidei e quant'altro presente in facciata per essere anch'essi ripuliti e restaurati. L'uso manuale di spazzole morbide, raschietti, bisturi e piccoli arnesi è servito per l'asportazione delle incrostazioni, anche di guano (la caccia dei piccioni), calcare e qualche filo d'erba. Sono state rifatte le porzioni mancanti di alcuni manufatti, demolite le parti cadenti poi ricostruite e ripristinato il colore originale della superficie, dopo un attento lavaggio a spugna con acqua o con l'uso di solventi speciali. Sono stati ripuliti e trattati i mattoni in cotto del pavimento che conduce alla Sala delle Vittorie e sul terrazzo di accesso alla Sede della Contrada; così come sono state ripulite le scalinate in travertino. Vive di nuova luce anche la

formella in terracotta raffigurante Santa Caterina posta all'interno dell'edico- la situata sopra il portone dell'Oratorio.

La facciata della sede, poi, è stata tutta pitturata a mano utilizzando una sostanza a base di latte di calce con l'aggiunta di colori minerali per dare omogeneità cromatica alle murature precedentemente pulite. Anche il portone



Sopra, lo stemma del Drago posto sulla facciata dell'Oratorio nel 1903.



Al centro, l'immagine in terracotta di Santa Caterina, situata sopra il portale d'ingresso alla chiesa, durante il restauro; si noti la parte destra ripulita rispetto alla metà a sinistra ancora da... lavare

Sotto: il cancello nella nuova posizione





Il campanile del nostro Oratorio. Le campane sono state fuse nel 1843. L'intera struttura avrebbe bisogno di alcuni interventi di restauro e consolidamento.



In basso un graffito che appare inciso sui mattoni che riporta la data 1704. Non è l'unico segno di anonimi incisor, ve ne sono altri di varie epoche ritrovati da Marco Giamello durante il suo studio sui materiali lapidei e i colori della facciata.

I Malavolti MAGGIO 2011



della Chiesa è stato accuratamente restaurato, ripulito e riverniciato.

Un trattamento particolare è stato riservato alla balaustra in ferro delle scale e della terrazza, che in parte era arrugginita, così come i braccialetti sempre in ferro presenti nelle facciate, con l'applicazione di una verniciatura protettiva al termine della ripulitura. La balaustra è stata integrata e modificata ai piedi delle scale con lo spostamento in avanti per impedire in futuro la seduta sul primo scalino di travertino (anch'esso rifatto e allargato) che poco decoro offriva alla vista della nostra sede. Rifatto l'impianto elettrico e di illuminazione della facciata della Chiesa.

Queste opere, lungamente attese, consentono alla Contrada di limitare già nell'immediato il bivio davanti alla Sala delle Vittorie ed assicureranno nel lungo periodo una corretta gestione della parte forse più pregiata del nostro patrimonio immobiliare (le facciate della Sede e dell'Oratorio) nell'attesa di un più consistente intervento di recupero e restauro degli spazi interni.

Va doverosamente ricordato che il restauro delle facciate di chiesa e sede è stato possibile grazie, ancora una volta, alla Banca Monte dei Paschi che ha finanziato i lavori con un contributo a fondo perduto di 50.000,00 euro.

Ha collaborato
Luca Furiozzi, architetto





Da Mara a Tola con lo stesso fervore

Le donne del Drago attraverso le nuove generazioni

di Chiara Tambani

Nella crescita demografica della nostra Contrada, per superare anche quelli che sono gli aspetti del territorio, abbiamo dovuto attendere perché fosse presente un arco di generazioni più completo e, a maggior ragione, quello femminile.

Oggi che i fili dell'ordito hanno avuto il tempo di agguingersi e mettersi in dialogo fra loro, ci emoziona la possibilità attesa di una prima lettura di questa trama, "lo svelamento di un



volto di donna" rimasto nel tempo celato e che ha tardato a mostrarsi leggibile nell'integrità del suo disegno. È il volto della compagine femminile della nostra Contrada, che, per rivelarsi, ha atteso il compiersi di un'evoluzione che consentisse una sua completezza generazionale.

Tra gli obbiettivi auspicabili a cui tendiamo, ci sono il senso di appartenenza integrata alla Contrada, il dialogo, la condivisione, il riconoscimento di un bene comune da coltivare e mantenere.



In questo primo mandato le Delegate ai rapporti con i gruppi femminili, in continuità con chi le ha precedute, hanno riproposto nel segno della solidarietà, un'attività ormai consueta nel periodo natalizio che quest'anno si è cimentato nella produzione e vendita di biscotti che hanno veduto una partecipazione femminile, composta da tutte le generazioni "presenza molto numerosa, coesa e attiva". Il ricavato è stato devoluto alla Casa Famiglia di Montalbucco, dove abbiamo trascorso un pomeriggio con i bambini lì ospitati e condiviso un'esperienza di solidarietà che va ad arricchire anche il nostro modo di essere e di stare insieme.

Un capitolo a parte meriterebbe la descrizione dell'importanza di chi "milita" nelle schiere calcistiche della squadra femminile del Camporegio e di chi coordina infondendo spirito di gruppo e altri valori, che sappiamo disciplinati e rappresentati nelle attività sportive.

Non è mancata la volontà nella direzione di una condivisione all'insegna dell'a-



more, per il patrimonio storico e artistico, rappresentato dalla nostra città, con iniziative, come quella capitanata dal nostro Massimo Bilorsi, alla scoperta di una Siena notturna, magica ed esoterica.

Ma non è finita qui... l'entusiasmo di una nostra identità più arricchita dalla possibilità di dialogo, fra generazioni, ci fa promettere altre iniziative, nella gioia di stare insieme, nell'accresciuto valore dell'affettività che va fiera e gioiosa a ricomporsi a pieno nella Contrada, come contributo di amore e di pace verso la stessa, nella indissolubile compattezza della sua trama, nella bellezza del disegno del suo ordito. Da Mara, la nostra grande e fiera Mara, a Vittoria "Tola" Moggi.





Hai capito l'antifona?

Quello che cantiamo come segno di ringraziamento dopo un Palio vinto è il *Maria Mater Gratiae* che tutti definiscono, commettendo un errore, *Te Deum*



Uno dei momenti più belli e suggestivi, nella vita di un contradaio, è quando va in Provenzano o in Duomo per cantare il ringraziamento per la vittoria da poco conquistata. Tutti diciamo che si canta il *Te Deum*, ma commettiamo un grosso errore.

In realtà quello che cantiamo è il *Maria Mater Gratiae* e non il *Te Deum*: anche perché il primo è

un'antifona alla Madonna; l'altra preghiera, invece, la si recita rivolgendosi direttamente a Dio (*Te Deum laudamus*, che in latino vuol dire "noi ti lodiamo, Dio"), e le parole sono ben altre, e il testo è decisamente molto più lungo. Insomma, la tradizione popolare ha stravolto, se così si può dire, il senso di una preghiera e, soprattutto, ha fatto un po' di confusione sul destinatario!

Ma il bello del Palio è anche questo: l'importante è che giunga forte e chiaro il senso di una devozione che, nel caso di Siena, lega fortemente la città alla Madonna.

Non a caso, infatti, le due carriere sono dedicate alla figura mariana: Provenzano e l'Assunta. L'antifona è una frase, solitamente un verso di un salmo, cantata in gregoriano o anche in polifonia,



Il testo originale

Maria Mater gratiae
Mater Misericordiae
Tu nos ab hoste protege
et in mortis hora suscipe
Jesus tibi sit gloria
qui natus es de Virgine
cum Patri et Almo Spiritu
in sempiterna saecula

Cosa vuol dire

Maria Madre, grazie
Madre di Misericordia
proteggici dal nemico
e nell'ora della morte facci risorgere
Gesù sia gloria a te
che sei nato dalla Vergine
insieme al Padre e allo Spirito Santo
nei secoli, in eterno

Come non si canta

Maria mater grazie
mater misericordie
cun nostra morte protege
e i morti saran suscitate
Iesus Cristi gloria
qui natus este virgine
com padreterno spirito
in sempiterna secula

che viene ripetuta durante un servizio religioso, come i vespri o la messa, oppure posta prima di un salmo o di un inno per evidenziarne un significato. Nel comune parlare, talvolta abbiamo modo di dire: "Hai capito l'antifona?", per chiedere a qualcuno se ha compreso il senso di una frase o di avvenimento o altro.

Ciò deriva dal fatto che l'antifona, nella messa, è fissa per ciascuna domenica dell'anno, e che, quindi, chi è particolarmente assiduo, dall'ascolto dell'antifona può comprendere quale domenica dell'anno sia.

L'errore, se così vogliamo continuare a definirlo, si ripropone da sempre e lo verificiamo in continuazione, sia attraverso i commenti dei contradaioli, le cronache del dopo corsa scritte sui

giornali o raccontate alla televisione.

C'è, poi, un altro particolare. Siccome il latino non è una lingua molto conosciuta (purtroppo!), i contradaioli che cantano il Maria Mater Gratiae spesso stravolgono anche le parole: tant'è che il "Tu nos ab hoste protege" (proteggici dal nemico) spesso diventa "tu nostra morte protege" che non è proprio la stessa cosa.

Oppure "et in mortis hora suscipe" (nell'ora della morte facci risorgere), diventa "e i morti saran suscitate", che in questo caso sembra voler dire più o meno la stessa cosa. E ancora "Jesus tibi sit gloria" (Gesù sia gloria a te) si trasforma in "Jesus Cristi gloria" e "cum Patri et Almo Spiritu" (insieme al Padre e allo Spirito Santo) diventa "cum Padreterno

spirito". Non credo che si commetta grave peccato nel cantare una preghiera che la tradizione orale ha stravolto nelle parole, se resta intatto l'atto di fede che si dimostra. Anche se è probabile che molti la cantino in modo, come dire, meccanico, senza nemmeno mai essersi chiesti quale sia il significato di certe parole. Comunque, per non correre rischi, pubblichiamo il testo "vero" del Maria Mater Gratiae (con tanto di traduzione in lingua italiana), affinché i più giovani dragaioli, avvicinandosi la Festa Titolare, si allenino a recitare il testo giusto, visto che saranno chiamati a cantare questa bellissima preghiera ogni qual volta entreranno nell'Oratorio di una Contrada per renderle omaggio durante il "giro" in città.





Inno della Contrada del Drago

Quant'è bella la nostra Contrada
che si stende nel centro di Siena!
La sua storia è gloriosa e ripiena
di coraggio, di fede e d'amore

Camporegio, all'assalto d'Arrigo
non si piega; tra noi, Caterina,
Monna Lapa ci diè; poi Virginia
ci portò la vittoria e l'onore.

L'inno mai cantato

Ritrovato un vecchio documento che testimonia una prima versione del nostro canto ufficiale che poi è stato profondamente cambiato

Quant'è bella la nostra Contrada
che si stende nel centro di Siena!
La sua storia è gloriosa e ripiena
di coraggio, di fede e d'amore.

Camporegio, all'assalto d'Arrigo
non si piega; tra noi, Caterina,
Monna Lapa ci diè; poi Virginia
ci portò la vittoria e l'onore.

Il rosso, il giallo, il verde
son magici colori
che danno ai nostri cuori
la gioia e la passione!

E spiccan dai vessilli
sul campo, alla tenzone,
colori del dragone,
la fama ed il valor!
E se ci bacia la vittoria in viso,
doniamo a Siena il nostro Paradiso!

Il rosso, il giallo, il verde
son magici colori
che danno ai nostri cuori
la gioia e la passione!

E spiccan dai vessilli
sul campo, alla tenzone,
colori del Dragone,
la fama ed il valor!

E se ci bacia la vittoria in viso,
doniamo a Siena il nostro Paradiso!

Nello Cortigiani

Nello Cortigiani



La storia degli inni delle Contrade è, tutto sommato, recente. Nel 1965, su iniziativa di Silvio Gigli, fu chiesto alle 17 Contrade di presentare un proprio inno che sarebbe divenuto poi quello ufficiale. Al grande tartuchino Silvio Gigli si devono alcune "tradizioni" molto recenti, tra queste, assieme all'idea di musicare gli inni delle Contrade, anche quella del battesimo contradaio.

Il Drago affidò l'incarico a Nello Cortigiani (nella foto, fondatore del Comitato Amici del Palio) per le parole, mentre la musica fu scritta da Carlo Sottili.

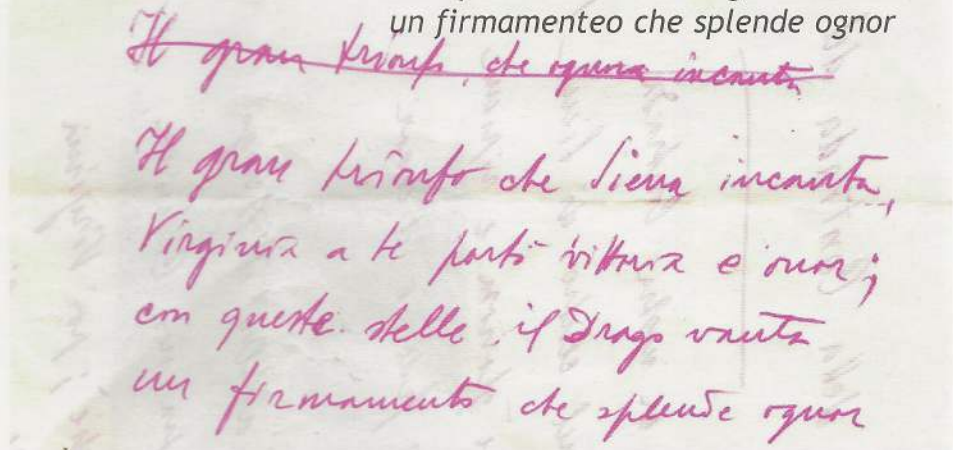
Marco Lonzi ricorda che una sera si ritrovarono, in una casa di via di Città, per commentare testo e musica; lui era piccino, ed era in compagnia del suo babbo Lio Lonzi.

Dopo qualche aggiustamento l'inno prese vita e fu presentato ufficialmente per la prima volta nel corso di una indimenticabile serata-concorso che si svolse al teatro dei Rinnovati, il 26 giugno 1965; i diciassette inni furono eseguiti dall'Unione Bandistica Senese e cantati dall'Unione Corale Senese.

Marco Lonzi è venuto in possesso di un curioso manoscritto a firma di Nello Cortigiani, che evidentemente aveva annotato una prima stesura del testo, poi cambiato rispetto alla versione che conosciamo oggi. Nella seconda strofa, ad esempio, troviamo un riferimento a Monna Lapa madre di Caterina, che invece poi è stato tolto così come sono cambiate le parole che riguardano la quindicenne Virginia Tacci, la bella amazzone che corse per il Drago il Palio dell'Assunta organizzato dalla Contrada dell'Aquila per il 15 Agosto 1581.

Il documento ritrovato presso la famiglia Cortigiani è un piccolo ulteriore tassello della nostra storia.

*Il gran trionfo che Siena incanta,
Virginia a te portò vittoria e onor;
con queste stelle il Drago vanta
un firmamento che splende ognor*



L'inno come lo cantiamo oggi

Quanto sei bella Contrada nostra
che sorgi in centro della Città!
è la tua storia che ci dimostra
gloria, coraggio, fede e amor...
In Camporegio la pugna ardente
dei figli tuoi contro l'imperator.
L'invitto Arrigo tanto possente,
con le sue genti indietreggiò!

Il rosso il giallo il verde
son magici color,
che danno ai nostri cuori
la gioia e la passion!
Sul Campo il tuo corsiero
non corre, vola e v...
Se scopre artigli e dardo
il Drago vincerà.

Cento bandiere in festa
verranno a salutar
noi canteremo in gloria
la più bella canzon!
Prepara o Camporegio
smaglianti feste e fior
che Siena in Paradiso
verrà a trovarti ancor!

Contrada nostra sei tanto grande
tutti t'invidian nella Città
che la tua fama ognor si spande
e fa balzare in petto il nostro cor.
Il più bel Palio che Siena vanta,
Virginia, a te portò col suo valore;
Dragone invitto; trionfa e canta,
tu sei una stella che brilla ognor!



Nello Cortigiani (ritratto nell'ovale) alla Cena della Vittoria del 1962



Le vigne del Drago

Una ricerca dell'Associazione Nazionale Città del Vino ha individuato nell'orto dei frati di San Domenico alcuni antichi vitigni da salvare dall'estinzione a tutela del paesaggio urbano. Tra gli obiettivi anche la produzione di un "vino di Siena"

di Paolo Corbini

Sotto: un momento dell'indagine sui vitigni antichi presso l'orto dei frati di San Domenico.

Si chiamano Salamanna e Occhio di Pernice, sono due antichi vitigni che ancora oggi si possono trovare nel piccolo "hortus conclusus" (orto chiuso) dei frati domenicani situato

dietro la basilica di San Domenico. La prima è un'uva dolce da tavola, mentre la seconda era utilizzata per fare un vino dolce, un passito.

Il campionamento delle viti "dragaiole" è avvenuto nel luglio 2009 ma solo nei mesi scorsi si sono avuti i risultati della ricerca, e tra quelle osservate ce n'è una che ancora deve essere identificata, in quanto geneticamente non ha riscontri con le banche dati esistenti al mondo; forse siamo di fronte ad una vera e propria scoperta!

Cosa hanno di speciale questi vitigni situati nel nostro territorio? Fanno parte di un raro patrimonio vegetale che l'Associazione Nazionale Città del Vino, in collaborazione con l'Università di Siena, intende salvaguardare dal rischio di estinzione. Per far questo è stato ideato il progetto *Senarum Vineae* (le vigne di Siena) finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi, e curato dall'Insegnamento e Laboratorio di Etruscologia e An-



I Malavolti, MAGGIO 2011

tichità Italiane (ILEAI) del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università, e che ha per oggetto proprio il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio viticolo autoctono e delle forme storiche di coltivazione della vite presenti all'interno della città murata e negli immediati spazi suburbani. *Senarum Vineae*, tra l'altro, ha ottenuto il riconoscimento quale miglior progetto in Europa per la qualità delle buone pratiche indicate per la tutela del paesaggio, nell'ambito del programma comunitario MED, progetto "PAYS.MED.URBAN - Qualità



del paesaggio come chiave di sostenibilità e competitività delle aree urbane del mediterraneo”.

La presenza di questi antichi vitigni è utile a ricostruire la storia del vino a Siena, città che paradossalmente non vanta un “suo” specifico vino, pur essendo al centro di una provincia tra le più importanti al mondo per quanto riguarda la qualità e la notorietà dei vini.

Tra gli obiettivi del progetto, infatti, non c'è solo la tutela e il recupero di varietà antiche o il mantenimento di alcuni caratteri tipici del paesaggio senese,



Sopra: veduta del Duomo attraverso una vite dall'orto dei frati Domenicani.

A sinistra, un tipico annodamento di un tralcio di vite.



Sopra: veduta dell'orto dei frati di San Domenico.

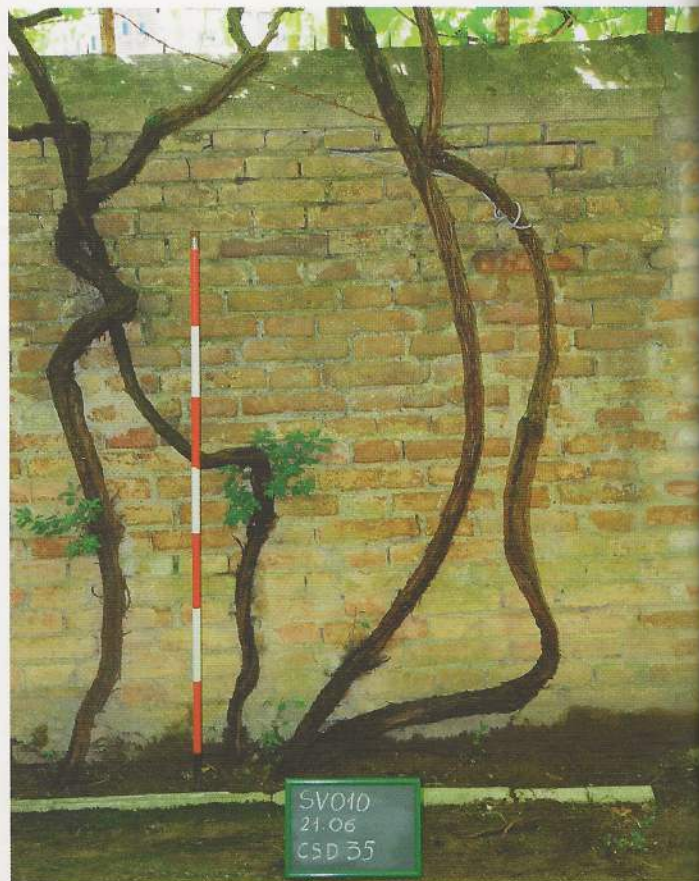
Sotto: il campionamento di una vite addossata al muro di cinta dell'orto.



sia dentro la città sia fuori, ma di arrivare anche alla produzione, dopo le necessarie operazioni di microvinificazioni, del "vino della città" o *Senarum Vinum*, ottenuto dai vitigni selezionati e riconosciuti come tradizionali o autoctoni dalle analisi ampelografiche e genetiche, e giudicati più adatti per la vinificazione. Sono state individuate anche altre specie di viti: Tenerone, Gorgottesco, Mammolo, Zuccaccio. Di alcune piante, come detto, non risultano riscontri con le banche dati esistenti, dopo i confronti fatti in base al DNA, pertanto ci troviamo di fronte, molto probabilmente, a delle vere e proprie "novità" viticole ma di antica origine. L'indagine si è concentrata sulle valli verdi della città, sugli orti dei complessi conventuali, tra cui quello di San Domenico, e all'esterno della cinta muraria, sugli appezzamenti ortivi che recano ancora traccia di una viticoltura promiscua antica, soprattutto a sud di Siena. Accanto ad una serie di obiettivi scientifici, il pro-

getto presenta anche una serie di applicazioni pratiche e di iniziative dalle ricadute economiche per il territorio, come la realizzazione entro quest'anno di un campo didattico presso l'Orto dei Pecci di Siena che accoglierà alcune tra le

antiche varietà selezionate allevate secondo le forme storiche di coltivazione; la creazione di itinerari guidati di "enotrekking urbano" che conducano il turista alla scoperta delle persistenze di antichi vigneti e forme tradizionali di colti-





vazione della vite negli spazi verdi interni alla città e fuori delle mura.

Altro interessante “reperito” viticolo è stato individuato in una piccola vigna situata all’interno di un giardino in via di Camporegio, che lo scorso anno è stato ristrutturato per ricavare dei garage. L’impegno dei proprietari è di ripristinare lo stato precedente impiantando alcuni vitigni antichi, per poi essere segnalato come “luogo della memoria viticola” della città.

Il progetto *Senarum Vineae*, è seguito da vicino anche dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio affinché la ricerca applicata sul territorio offra anche alle imprese vitivinicole nuove occasioni di diversificazione produttiva. Intanto l’Azienda Castel di Pugna, del conte Luigi Fumi Cambi Gado è divenuta “azienda custode” dei vitigni antichi, che saranno impiantati su terreni di sua



I rossi mattoni della Basilica di San Domenico contrastano con il verde dei pampini delle viti.

proprietà. Una bella idea potrebbe essere quella di impiantare ai Voltoni una piccola vigna di Salamanna, a pergolato, e magari, in autunno, effettuare una vendemmia che

coinvolga i piccoli dragaioli per una bella festa dell’uva. Una vite, sicuramente di vecchissimo impianto, è già presente ai margini del piazzale che utilizziamo per i cenini estivi e il Palio.

Sotto: la piccola vigna situata nel giardino di Via Camporegio, poi espianata per la realizzazione di un garage da cui ora si entra dopo aver aperto un varco nelle mura sottostanti.

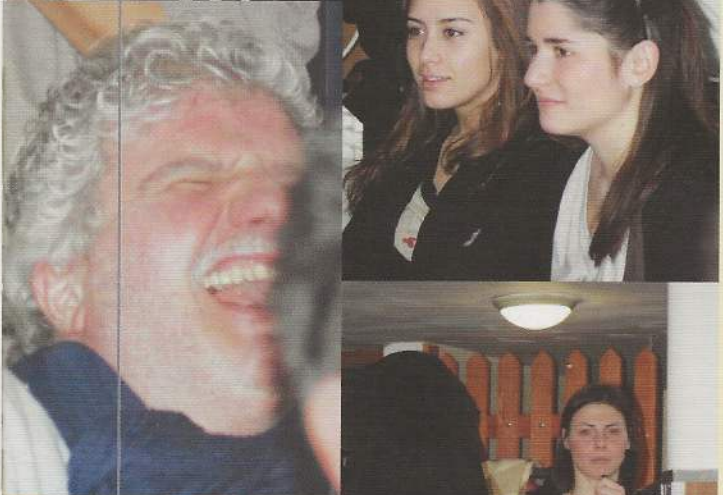




L'inventore del quiz musicale e le sue collaboratrici



Il cantante autore della sigla



Che brio questo Brio!



I Malavolti MAGGIO 2011



Sfida all'ultima nota

di Paolo Corbini

“Sarà un onore essere sconfitto dalla squadra capitanata da Paolo Saracini”. Lo dissi subito, prima dell'inizio della gara musicale che Massimo Biliorsi, assieme alla sua Arianna (buon sangue artistico culturale non mente) ha organizzato per la serata di sabato 22 gennaio in Camporegio, e presentata da una superba Susanna Guarino.

Una gara-quiz sulla musica italiana - il titolo era "Bisogna saper vincere", sull'aria della famosa canzone dei Rokes che più di quarant'anni fa spopolava alla radio e presentata al festival di Sanremo del 1967! - che ha coinvolto un bel numero di dragaioli, giovani e no, suddivisi in quattro squadre composte da dieci concorrenti. Un concorrente, Paolo Malavolti, è venuto apposta da Bologna per partecipare.

Sapevo che Paolo è fortissimo e preparatissimo, soprattutto sulla musica degli anni '70 e '80; e poi in squadra con lui c'era il Marucelli, altro super esperto di quei periodi, chitarrista rock e blues, affiancati da un nutrito gruppo di donne che, invece, erano decisamente più preparate sulle nuove generazioni di musicisti.

Sapevo, dunque, che avrei perso con onore; capitanavo una buona squadra che, però, si è dimostrata debole nell'attualità: sì, le canzoni si sentono e si cono-

scono, si sa anche chi le canta, ma salvo rare eccezioni, sono pochi i ritornelli e le parole imparate a mente dei successi più recenti. Mentre sulle "cover" degli anni '60, eravamo (ero) molto preparati, ed è su quelle che ho costruito la mia vana rimonta, dopo un inizio decisamente disastroso.

Invece, a sorpresa, ha vinto la squadra guidata da Giovanni Molteni battendo in finale quella capitanata da Antonio Benocci; ma poi s'è scoperto che c'era il trucco, come testimoniamo le "intercettazioni" che sono state effettuate nei giorni successivi la gara.

In una di queste si sente Paolo Saracini che afferma: "È stata una truffa di proporzioni gigantesche.. ammessa anche dalla giuria.. ma il giorno dopo..".

Il giurato Alessandro Fanetti - autore della sigla - è inchiodato dall'evidenza delle sue stesse dichiarazioni: "Decisamente vero, potevate accedere alla finale con la risposta esatta che avevate dato... Dispiace, soprattutto perché la squadra degli "agrumi" è stata ribattezzata "gli amici di Fanetti", da una celebre nottata al Pronto Soccorso...". Non si sa bene a cosa si riferisse con queste affermazioni; forse ha usato un codice rimasto ancora segreto. Poi appare anche una dichiarazione di sfida. "Eh eh eh... Avvocato, faccia ricorso!!!" (Il riferimento fo-



L'intervista che scotta



La brava presentatrice



rense è, naturalmente ironico e destinato allo sconfitto Saracini). Giovanni Molteni subentra nella conversazione intercettata e ignaro lancia una provocazione: "Domanda: la versione de "Il cielo di Irlanda" di Massimo Bubola è stata usata dal Biliorsi come colonna sonora in una delle interviste a Lindbergh, sul Canale Civico. Chi era il personaggio intervistato?". Tenta una risposta Paolo Saracini: "Forse il Falchi..." e poi si corregge "O Pel di Carota?" Giovanni Molteni replica: "Buona la seconda risposta!" e Paolo Saracini ammette: "Non era facile...". Queste, per il momento, le dichiarazioni che scottano. Vedremo quali sviluppi avrà l'inchiesta sul festino in

Camporegio seguito alla gara canora. Qualcuno già trema... ma sembra che il Presidente (Inox) non voglia fare un passo indietro e dimettersi. Sono attese altre scottanti rivelazioni.



Lo sconfitto accusa di brogli





32



Il sonetto dove lo metto

Erano approdate, la sera dell'8 marzo, all'Orto de'Pecci per festeggiare la fine del Carnevale; ma quello che stava per finire era anche il giorno della Festa della Donna! E così, in buon numero, una ben assortita rappresentanza di donne dragaiole si è seduta in attesa di antipasto, due primi, abbondante secondo e contorno, con "cenci" finali.

Nel frattempo gli altri numerosi commensali erano tutti impegnati ad ascoltare i sonetti declamati da provetti poeti vernacolari, riuniti a convivio proprio per festeggiare donne (e anche l'omini) attraverso le loro rime più o meno baciate. Le nostre ragazze, invece,

avrebbero gradito qualcosa di più eccitante: uno spogliarello maschile, oppure un po' d'omini giovani in passerella! Macché, s'erano proprio sbagliate. Il menù nel piatto era perfetto, gustoso e succulento, ma il dopo cena non prometteva nulla di elettrizzante.

E così, tra un sonetto e l'altro, hanno suonato trombette, provato maschere e parrucche, spettegolezzato come sempre a più non posso, e a viva voce.

Eppure i poeti (e le poetesse) del convivio sono stati più che apprezzati per le loro invenzioni semantiche, per gli arzirigogoli poetici in rigoroso vernacolo senese; non solo, ma le nostre

donne hanno assistito anche ad un divertente gioco di improvvisazione in ottava rima, con due cantori che si alternavano nelle improvvisazioni secondo l'antica tradizione canora. Tra l'altro, è stata proprio Irma a suggerire al poeta di cantare ispirandosi a due parole che avrebbero dovuto richiamare il maschile e il femminile: la chiave e l'uscio! E così è stato fino a quando i due cantori non hanno esaurito l'ispirazione. Intanto fra le dragaiole c'era chi aveva imparato la lezione, e a fine cena hanno proposto il seguente sonetto, che sonetto in realtà non è, ma a loro poco importa: quello che conta è riderci su.





Appena arrivate ci siam chieste:
 "Ma sarebbe qui che si spoglia la gente?"
 Mettiamoci a sede', citte, 'un facciamo le molette
 Magari 'sta serata è lo stesso divertente.

Si prova in tutti i modi a sta' boncitte
 Ma lo sforzo è vano
 Se il cantore se n'accorge siam fritte
 Ma sta zitte ci sembra strano

Detta fatta eccolo arrivare
 Con far gentire ci dice per benino:
 "O citte, unn'è il posto questo per fa' casino".
 D'altronde va ammesso: noi boncitte 'un ci si sa stare

Se lo sapevo, a costo di mangià' un panimo
 Andavo a cena da Gino Cacino





In visita al IV Reggimento Carabinieri a cavallo

di Federico Melai



Domenica 3 aprile. Ore 5:58.

"Signor Pierini, me le ha preparate le **40 paste** che le ho ordinato ieri?"

"Sì, vado a prenderle..."

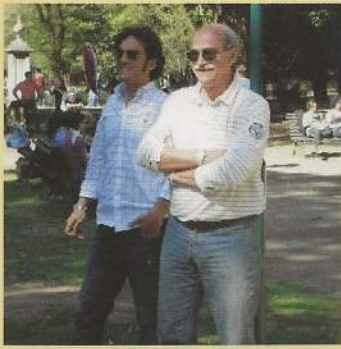
Ovvvia, ora si può partire! Le giornate si sono già allungate ma, a quest'ora, è sempre buio... la fame avanza, e noi la sazieremo (anche perché siamo un goccolino meno dei 40 preventivati!). Destinazione Roma, **4° Reggimento dei Carabinieri a cavallo**, quelli che ogni Palio vediamo cimentarsi in una carica che fa trattenere il fiato. Viaggio perfetto, clima ideale, compagnia favolosa, arriviamo al cancello della caserma in perfetto orario. Ci accoglie il Tenente De Angelis con un vassoio di... paste! E così, c'è chi arriva alla terza, prima delle nove e mezzo di mattina.

Il posto è veramente molto bello e tenuto benissimo (pochi soldi anche per loro e quindi si devono arrangiare da soli, ma con ottimi risultati). I cavalli, 300 circa, sono tenuti come in albergo... ognuno ha addirittura una posta personale, ma non perché qualcuno di loro debba ricevere delle lettere, ovviamente! La posta è uno spazio dove si preparano i cavalli per uscire o si sistemano dopo il lavoro per rientrare nel box.

Il Tenente ci ha spiegato qual è il loro compito, ci ha raccontato un po' di aneddoti e ci ha detto che, **per loro, Piazza del Campo è qualcosa di unico, irrinunciabile....** Anzi, durante le prove che fanno di notte, accarezzano il sogno di cimentarsi una volta in una corsa da fantini.

Finito il giro, abbiamo chiacchierato un po' sotto i pini e poi siamo andati a mangiare a Villa Borghese, dove abbiamo perso un pallone e quasi perso tre Novizi in mezzo al laghetto delle papere... ma alla fine siamo tornati a Siena tutti interi e parecchio contenti della giratina primaverile.







Saluti da Istambul

L'arrivo a Istambul è salutato da un freddo polare e da una pioggerella insistente compagna inseparabile dei quattro giorni. Ma chi li ferma quelli del Drago? Giusto il tempo di appoggiare le valige e subito via, alla scoperta della città. Come sempre c'è chi si cimenta in lunghe maratone, e chi in più riposanti scoperte dei locali cittadini. Vanna e Franca, instancabili, questa volta hanno avuto validi avversari nei genitori Mantengoli, che hanno battuto palmo a palmo la città. Stessa cosa ha fatto Lilli, ma nei confronti dei negozi e delle bancarelle della capitale, mandando a monte i miei tentativi di contrattazione all'ultimo cent. Molto più easy il tempo libero di Fonzie e Inox, accompagnati nei loro girovagare da Alberto, Serena, Clara, Lauretta, Virginia, Antonio Tognazzi e fidanzata. Forti di una guida che ci ha illuminato la città anche tra la nebbia, i più bei luoghi non hanno avuto segreti per nessuno, neppure

di Susanna Guarino

Le gite dei Signori del Brio del Drago sono una sicurezza. Quella di un divertimento assicurato e di altrettanto assicurato maltempo. E così anche il lungo fine settimana a Istambul

(18-21marzo) non ha deluso. Chi sceglie la città magica sul Bosforo sappia che la temperatura mite è una leggenda metropolitana, e i 17 gitanti l'hanno sperimentato sulle loro spalle. Partenza in piena notte, con Lilli già scatenata a immortalare il gruppo e Inox pronto a fare dietro front. Infatti il presidente ha scoperto solo la sera precedente la partenza che il suo documento non era tra quelli ritenuti validi ma, intrepido, ha tentato il tutto per tutto. Ardimento premiato: non solo è riuscito a entrare in Turchia, ma ce l'hanno anche reso al ritorno.





re per un attento e super interessato Paolo Malavolti. E quando la guida lasciava il gruppo a se stesso, ecco che Antonio (Benocci) e Virginia (soprannominata Mancianti 2) inserivano la bussola, chissà dove incorporata, riuscendo a districarsi in una metropoli di milioni di persone e in un dedalo di viuzze. Le moschee ci hanno visti scalzi ad ammirare la vastità degli ambienti, e poi il

palazzo reale, la cisterna, l'avveniristico ponte verso est, i bazar, sono immortalati nelle foto e nelle nostre memorie. Il tutto condito da pranzi e cene rigorosamente di cibi locali che non sono affatto male, specialmente se i nostri valenti interpreti (Clara, Fonzie e Virginia su tutti) riuscivano a farsi intendere. Certo la gita in battello sul Bosforo sarebbe stata tutt'altra cosa se la nebbia ci avesse permesso di vedere meglio la costa, e la zona della movida ci avrebbe rapito ancora di più se la temperatura fosse stata più mite, ma i quattro giorni sono volati via veloci e piacevoli. Al check in per il ritorno abbiamo anche fatto da cavie ad un addetto al primo giorno di lavoro, che ci ha sparpagliato qua e là per l'aereo ed ha dichiarato a Franchina, rimasta a bocca aperta, che non le avrebbe potuto dare il finestrino perché... nei charter non c'erano. Adesso non resta che prepararsi alla prossima gita. Sappiamo che sono interessati ad offrircela gratis nelle zone del Sahara, sicuri che la presenza dei Signori del Brio riuscirà a fare il miracolo, e portare la pioggia anche là dove non cade mai....





Come eravamo, di secolo in secolo

Chi erano e cosa facevano gli abitanti del nostro territorio: aneddoti e curiosità

di Marco Mancianti

Continuiamo a parlare della nostra gente e del nostro territorio e, come promesso in chiusura dell'articolo dell'anno scorso, ci spostiamo dalla Cura di San Donato in San Michele a quella di Sant'Antonio in Fontebranda verso Camporegio, il toponimo che da sempre ha identificato i contradaioi del Drago.

Nella stesura di questo articolo mi accorgo che il materiale in mio possesso è alquanto corposo perciò credo sia necessario scindere il racconto in due parti: la prima legata al territorio nei primi anni del millennio passato, la seconda alla sua gente, nel prossimo giornale.

Di Arrigo abbiamo già parlato, era il 1186. Questa parte del nostro territorio era fuori dalle mura cittadine che univano le Castellacce di alcune famiglie senesi.

Dentro la cinta muraria, oltre alla Cura di San Donato, il Monastero di San Michele sorse nel 1109, vennero edificate cinque Castel-

lacce molto importanti: per prime quelle dei Malavolti, dei Montani e dei Rossi, successivamente dei Salimbeni e dei Bandinelli (molto probabilmente sul luogo dove era presente una vecchia Castellaccia del tempo dei Carolingi edificata dal Conte Azzolino Galli, via dei Galli).

Questi erano i fondachi di potenti famiglie e ricordavano molto i bazar orientali con merci, botteghe, magazzini ecc; nei primi anni del 1200 assunsero importanza i borghi di Ovile e Camporegio, esterni alle mura, e l'opera della Misericordia.

Il Duecento vide lo scontro tra le potenti famiglie cittadine (Macconi, Malavolti, Lambertini) con quelle provenienti dal Contado (Ugurgieri, Ponzi, Selvolesi, Cacciacconti), seguito da quello con il Popolo (inteso come famiglie di mercanti ecc. e non del popolino minuto). Siena divenne Ghibellina, come Pisa, e schierata contro Firenze con scontri continui che vanno dal 1114 al 1559. Alcune famiglie, per interessi legati ai

loro affari, vollero rimanere in orbita guelfa creando un bel caos cittadino. Dopo la vittoria di Montaperti, Provenzano Salvani rappresentante del popolo, sulla scia di una buona popolarità, nel 1268 distrusse le Castellacce dei Malavolti, dei Salimbeni e dei Tolomei. Capite bene che il 1268 stravolse il nostro territorio. Il materiale delle rovine delle Castellacce fu utilizzato per la costruzione di nuovi edifici.

L'ampio spazio di Camporegio con il suo borgo stava per entrare a far parte del nucleo cittadino. La vecchia Cura di San Gregorio che aveva giurisdizione su Camporegio fu soppressa nel 1225 e, sul luogo dove sorgeva, l'anno successivo, cominciarono i lavori di edificazione della Basilica di San Domenico.

La città stava entrando nel suo periodo storico più splendente modificando il suo aspetto urbano e socio/politico. Le prossime notizie e curiosità sono dei flash per aiutarci a comprendere meglio questo spazio storico senese. Siena era una città buia e pericolosa.

Nel 1255 si pensa ad illuminarla. Grazie ai documenti della Consteria Piccolominea, ricca di storia patria, purtroppo custoditi a Firenze presso l'Archivio Diplomatico Fiorentino, troviamo un documento dell'anno 1255, atto del Governo dei Ventiquattro, che tratta della custodia notturna dell'ampliata città.

L'illuminazione fu affidata con vincolo di giuramento di sei mesi in sei mesi a *navanta buoni et idonei cittadini* retribuiti: trenta per ciascun terzo e





questi divisi per Contrada. *Due terzi debbano vegliare dal terzo suono della Campana del Comune al primo suono della Squilla di S. Donato con l'ingiunzione di essere armati di cuoietto e di corazza, di cervelliera o di cuffia di maglia, di coltello o di spada, di falcione o di mannarese, ovvero di mazza ferrata, con assoluto divieto di giammai uscire di Contrada se non per correre ad rumorem.*

Il Governo dei Nove, cioè dei Mercanti, alla fine del '200 fece montare in molti punti della città delle catene all'altezza di circa un metro da terra a sbarrare le vie cittadine. Dovevano servire a prevenire tumulti del popolo e dei Nobili.

Nel 1316 il Camarlingo di Biccherna paga un conto al chiavaio Celli per la manutenzione. Nel 1338 furono aumentate di numero ed in Città se ne contavano 297 (96 Terzo di Città, 92 S. Martino, 109 Camollia).

La Repubblica pagava ad ogni persona incaricata di serrarle 1 lira ogni sei mesi. Una minuziosa nota del 1339, ricavata dal libro degli ufficiali di Biccherna, le indica tutte e dimostra che molte vie della città non avevano ancora un nome proprio. Elenco alcune catene del nostro territorio, con il numero e la descrizione del luogo dove erano collocate; se ne contavano una trentina: *la numero 45 Montanini, 46 di Lombardo delle Porchettaie, 47 a piei alla Misericordia, 48 alla Misericordia e la casa de Salimbeni, 49 alla Mezza Porta di Chiaravalle, 53 allo Spedaluccio di Camporeggi (in tempi antichi in questa zona erano presenti tre ospedali), 54 ai tiratoi Coperti, 63 di Martino ma-*

nescalco, 67 all'Albergo del Gallo, 70 alla Via di Camporeggi, 71 alla casa di Maestro Pavolo di Camporeggi.

Ho voluto inserire anche la catena posta ai tiratoi coperti (ora considerati in Fonte Branda) perché siamo sul confine tra la nostra Contrada e quella dell'Oca con le difficoltà di definirlo ai giorni d'oggi in base a quanto enunciato dal Bando di Violante di Baviera. Camporegio, anche catastalmente fino ai tempi leopoldini, è un enorme spazio delimitato dallo scolo delle acque perimetrali (dalla Sapienza per Via S. Caterina fino alla Porta, fuori porta fino alle Pescine e da qui torna fino al Rastrello). Immaginate che dall'attuale prato di San Domenico il terreno libero da costruzioni scendeva fino ai Tiratoi, da considerare ubicati in zona Camporegio. Proprio per questo motivo il Bando di Violante è preciso nel descrivere gli edifici posti su questo lato di Camporegio ed appartenenti al "recinto" (territorio) della Contrada dell'Oca, al fine di chiarire ed evitare dispute, comprendendovi la *Chiesa di S. Antonio, Via del Tiratoio e gli edificati delle Tira*. Ancora oggi il problema confini tra Oca e Drago non ha trovato una conclusione condivisa.

Questo enorme spazio aveva bisogno di tutta una Compagnia militare per essere difeso. Alla fine del '500 lo possiamo immaginare con una zona con orti sopra la balza dominante il Rastrello, il poggio ormai occupato completamente dal complesso dei frati di San Domenico, la costa degradante verso Fontebranda coperta da gelsi per ricavarne la seta

(attività fiorentina ma destinata ad entrare in crisi alla fine del '600), il resto ormai edificato (l'attuale Via del Paradiso e Via della Sapienza).

Nel prossimo numero continueremo il racconto con aneddoti legati alla vita rionale.

Prima di salutarvi trascrivo una curiosa registrazione del Parroco di S. Antonio dove manifesta la preoccupazione per il comportamento dei giovani nel 1636: *Morti di S. Antonio in Fontebranda - 29.06.1636 - Quintilio d'anni 17 di GioMaria ... Facchino ale "Bigenzane" (si legge molto male) morì il dì 29 giugno 1636 in Domenica a ore 6 di notte seguenti seppellito il dì 30 in S. Domenico dalla Compagnia di S. Stefano. Preti 6, Frati 6, alle Croci falco 2 di libbre mezza l'una, alla Parrocchia in tutta di Cera Bianca once 8. Note - Non fu portato in Parrocchia ma stetti in casa sin che lo portorno a seppellire perché sendo morto di ferita nel costato, i Cerusici volevano spaccarlo per conoscere meglio lo stato della ferita per altre occasioni di medicare et i suoi genitori non volsero che si spaccasse e perciò lo tennero in casa. L'haveva ferito un fanciullotto di anni 13, venuti fra di loro in discordia, e rissa per cagione di gioco di carte, per quanto si diceva con le pugna dalle quali si spartirono, e l'occisore che pretendeva Senesi dall'altro cinque o sei quattrini nel gioco detto andò a casa, e tornato con un coltello, inaspettatamente diede una ferita come sopra detto al seguito della quale è morto in capo di 30 giorni fuera d'ogni opinione dei Sig.ri Fisici, e Cerusici, quali indicavano per tal ferita che passava dentro all'interiori, non pareva possibile che potesse minacciare che più di 9 dì di dopo la ricevuta ferita. Giocava spesso a pallina, et ad altri simili giochi da giovinetti. Però Dio ci guardi dampigliare il mal'uso del giocare ancorchè a giochi di spasso, dico ancone giovinetti à quali si devasi vietare, almeno di frequentarli, portò la ghirlanda di fiori in testa per segno di verginità.*



Il mistero ancora irrisolto di un cognome antico

di Paolo Malavolti

Quando ritorno da Siena nella mia casa di Bologna, il mio cuore e la mia mente sono tutto un fermento e ripenso sempre, fra mille cose, a quell'azzeccato titolo "Malavolti vo cercando" e al suggerimento di Paolo Corbini di fare un secondo atto della storia della ricerca sul perché porto questo cognome.

Il titolo potrebbe essere sempre "Malavolti vo cercando" con l'aggiunta "un'interpretazione autentica".

Prima ancora di entrare in Contrada, verso la fine degli anni '90, avevo avviato una mia piccola ricerca sulla storia dei Malavolti, non tanto per verificare chissà quale discendenza da questo o da quello, ma per ritrovare il più possibile da vicino la storia di una famiglia che a Siena ha scritto tante pagine di vita della città dal Duecento fino al Sei-

cento circa.

Ricerare una discendenza onestamente per me non ha un senso, anche se lo si potesse provare in modo inconfutabile: nel terzo millennio, credo che un uomo debba sentirsi tale non per quello che riceve in eredità dal passato in titoli, ricchezze o quant'altro, ma per quello che testimonia di suo al presente e lascia ai giovani, al futuro.

Non a caso anche i nostri Costituenti molto saggiamente hanno scritto che la nostra società è fondata sul lavoro, e non sul censo, sull'equilibrio fra diritti e doveri collettivi e non sulla prioritaria garanzia di privilegi individualmente acquisiti. Dico questo perché anche nella ricerca storica spesso si fa oscillare l'ago della bilancia fra situazioni individuali e situazioni per così dire storico sociali, pervenendo poi a interpretazioni solo autocelebrative.

La storia dei Malavolti è stata affrontata spesso in questi termini, come per tante altre famiglie.

Ci si è chiesto spesso, ad esempio, se i Malavolti sono originari di Siena o di Bologna

mare un primato di discendenza di questo o quel ramo.

Se solo avessero esaminato che cosa resta o restava, anche al tempo della disputa, dei Malavolti a Bologna e a nord dell'Appennino in generale rispetto a Siena e dintorni, avrebbero potuto capire che i Malavolti hanno consegnato la completezza della loro identità alla città del Palio in quattro o cinque secoli di storia, al di là di come li si voglia giudicare. A Bologna resta poco più di una interessante tomba dei Malavolti in San Domenico e una frammentazione di rami dinastici senza prolungata rilevanza sociale per la città o la Regione.

Non ho mai sentito uno studioso della materia domandarsi e fare ricerche sul perché, ad esempio, anche a Bologna la storia dei Malavolti si incrocia come in Poggio così strettamente con il mondo domenicano.

Pensa che nelle mie piccole indagini di una decina di anni fa una delle tante società araldiche cultrici di storia delle famiglie e dei loro nomi mi consegnò un attestato secondo il quale i Malavolti venivano dal Cuneese: e così potrebbe succedere per tanti altri rami dei Malavolti sparsi per il Centro Italia.

Portare il nome dei Malavolti significa per me invece aiutare a tramandare, per quanto possibile, un autentico pezzo di storia alle future generazioni, quella storia che solo a Siena ha avuto il privilegio di essere considerata tale nella sua interezza e continuità.

Per questo fui felice di en-



IN alto: lo stemma di Paolo Malavolti; sotto quello dell'Accademia dei Leggieri di San Gimignano. Entrambi portano lo stesso motto: "Quanto più leggier tanto più sale". Infine lo stemma della famiglia Malavolti, una saracinesca bianca e nera, come in quello di Paolo Malavolti. A destra il simbolo della famiglia Malavolti.



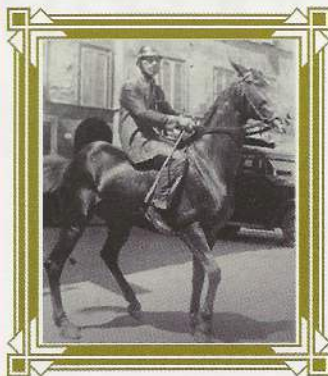
Per lungo tempo, come è stato evidenziato anche in un articolo de "I Malavolti", gli storici si sono accapigliati a favore dell'una o dell'altra tesi, a mio avviso inutilmente per non dire sciocamente, solo per affer-

trare nel Drago, a condividere anche con "I Malavolti" la prosecuzione di una testimonianza, una sorta di ritorno al futuro.

Naturalmente le indagini storiche consegnano successi e delusioni, come quando ho potuto mettere in dubbio la scarsa attendibilità - dopo oltre un decennio - del motto "quanto più leggiere, tanto più sale" che nel 2003 mi fu consegnato come pertinente al contorno di uno degli stemmi dei Malavolti. Mi sento ora di disconoscerlo, essendo in uso anche ad una Accademia del settecento, l'Accademia teatrale dei Leggeri di San Gimignano. L'originalità dello stemma per ora continua pertanto a confinarsi nella comune parte centrale (saracinesca bianca e nera, con tre o cinque gigli d'Angiò, a seconda delle epoche, quasi sempre in campo oro: svariati scudi di fogge diverse, a contorno del corpo centrale, ma senza motti per quanto finora accertato direttamente con sicurezza.

Purtroppo mutuare studi araldici può portare a queste devianze. Per di più, tutto il materiale storico fotografico che avevo raccolto, compreso una copia del libro delle Biccherne, è andato perso presso la studiosa di grafica araldica a cui avevo commissionato la rielaborazione dello stemma già pubblicato su "I Malavolti" del 2004, persona di cui ho perso anche le tracce. Sarebbe interessante fare una ricerca e una pubblicazione su tutti gli stemmi dei Malavolti nel territorio senese dalle origini, e ancor più bello se a portare avanti questa testimonianza storica fossero proprio i giovani della Contrada, il ponte fra passato e futuro. D'altronde la mia lontananza da Siena renderebbe difficile la realizzazione del progetto. Tuttavia, non potrei esimermi da una sponsorizzazione. Un caro abbraccio a tutta la Contrada.

PERSONAGGI



Festeggiato Tripoli fantino di un altro millennio

La Giostra del Saracino di Arezzo ed il Palio di Siena non hanno molte cose in comune, se non la partecipazione di alcuni fantini del passato ad entrambe le manifestazioni. È il caso di Tripoli Torrini detto Tripolino, 98 anni, che è stato festeggiato a fine ottobre a Monte San Savino, in occasione della Festa della Toscana. Per Siena era presente Andrea Viviani, Priore della Contrada della Lupa, a nome del Magistrato delle Contrade. Una lettera di saluto è giunta anche dal Sindaco di Siena Maurizio Cenni e dal Priore della nostra Contrada Marco Lonzi, dove Tripolino ha trionfato per ben due volte, il 16 agosto 1936 con il cavallo Aquilino e il 2 luglio 1938 con Folco. Vincitore di 6 palii, ha corso 20 volte dall'esordio avvenuto nel Nicchio il 2 luglio 1931, fino all'ultima carriera corsa per la Lupa nello straordinario del 28 maggio 1950. Tripolino ha vinto 15 Giostre del Saracino, un record. È stata realizzata una mostra di immagini messe a disposizione dalle Contrade della Lupa, Chiocciola, Drago e Nicchio oltre che dal Quartiere Santa Spirito.

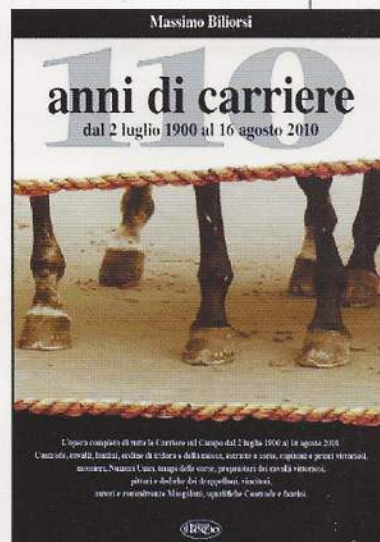
IN LIBRERIA

Il Palio di un secolo e due lustri raccontato per non dimenticare

Chi vinse il primo palio del '900? Ma il Drago, naturalmente. Il cavallo si chiamava Sultana (di tal Gaetano Beligni), il fantino era Bruttino (questo il soprannome); il Capitano era Giulio Barabesi e il Priore Giulio Grisaldi del Taja. Si corse perché il Drago fu estratto a sorte (per secondo) e sempre secondo fu anche il posto che ci toccò alla mossa che fu data da

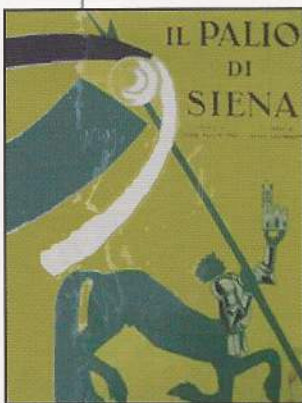
Leonildo Fabbrini, mentre il drappellone lo dipinsero in due: Pietro Loli Piccolomini e Carlo Merlini. Queste sono le essenziali ma indispensabili informazioni che si possono trovare sul nuovo libro di Massimo Biliorsi "110 anni di carriera dal 2 luglio 1900 al 16 agosto 2010" (Edizioni Il Leccio, p. 136, € 12,00). Un vero e proprio diario di un secolo e due lustri che racconta tutto ciò che di essenziale c'è da sapere di ogni carriera, annotando anche il titolo del numero unico pubblicato (cominciò il Nicchio nel 1932 con "Nerbo sciolto" per la vittoria d'agosto), il tempo della corsa (la prima che fu registrata vide vincere il Valdimontone con il tempo di un minuto e 29 secondi per il palio straordinario del 28 maggio 1950), la dedica del "cencio", il masgalano assegnato in quell'anno (con tanto di committenza e autore) e, infine, le squalifiche subite dai fantini e dalle Contrade con la sintetica descrizione della motivazione della punizione.

Un bel lavoro, un ulteriore tassello nella storia del Palio "moderno" che arricchisce la già notevole produzione di carattere statistico. Ma c'è qualcosa in più nelle pagine scritte da Massimo, la dedica del libro, una dedica speciale: a Gabriello Gerardi, Antonio Molettieri, Alessandro Pianigiani e Gianni Benincasa. Quattro splendide anime dragaiole che non ci sono più e con le quali, molto spesso, era facile perder tempo a chiacchierare sull'esito di quei palii che Massimo presenta, spesso dall'esito non felice ma non per questo privi di ricordi, aneddoti, episodi da ricordare e rivivere assieme. Una copia del libro vale la pena tenerla anche solo per questo.





Salvato da un incerto destino il Drago di Duilio Cambellotti



Salvato da chissà quale destino un importante patrimonio artistico legato al mondo del Palio e delle Contrade. Si tratta dei quadri realizzati da Duilio Cambellotti (Roma, 1876-1960) che il nipote aveva messo in vendita presso uno studio d'arte romano, desideroso di disfarsene per fare cassa, assieme ad altre pregevoli opere del nonno. Sono delle tempere su cartone di non grandi dimensioni (25 x 35) che l'artista romano realizzò nel 1932. Le opere sono state esposte a Siena in occasione della mostra dedicata all'artista romano (Cambellotti illustratore da "Le mille e una notte" a "Il Palio di Siena") che si tenne presso la Galleria di Palazzo Patrizi, in via di Città, dal 30 novembre 1991 al 12 gennaio 1992 (catalogo a cura di Mario

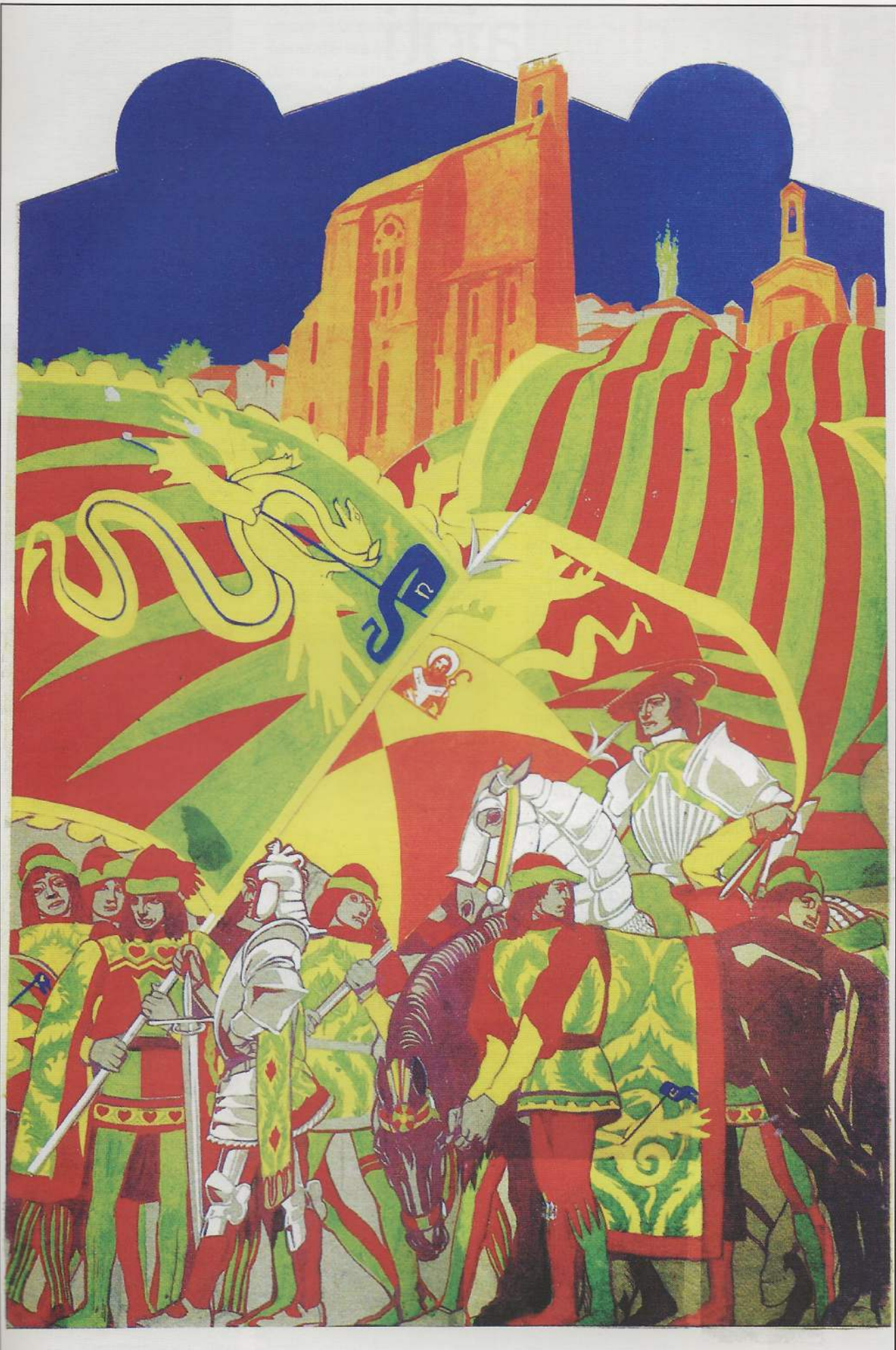
Quesada, Leonardo-De Luca Editori). La trattativa è stata coordinata dal alcuni Priori, che casualmente sono entrati in contatto diretto con l'erede dell'artista, e questo ha consentito un notevole risparmio sul prezzo di vendita iniziale, avendo potuto fare un'offerta collettiva per l'acquisizione di tutti e 17 i dipinti, che poi ogni contrada ha preso e portato a casa, arricchendo il proprio museo di un ulteriore piccolo grande tesoro che rischiava di essere perduto.

Duilio Cambellotti non è stato solo pittore; iniziò ad affermarsi nei primi anni del Novecento anche come ideatore, per ditte italiane e straniere, di oggettistica, lampade e gioielli di linea Art Nouveau; fu disegnatore di manifesti pubblicitari per grandi marchi italiani, illustratore della Divina Commedia per gli Alinari di Firenze; disegnatore di scene e costumi teatrali per il nuovo Teatro Stabile di Roma; arredatore di dimore private, per cui realizza decorazioni, vetrate artistiche; fu anche sculture e nel dopoguerra moltissime sono le commissioni, in varie città italiane, per monumenti e per vetrate artistiche. Muore ad ottantatré anni a Roma, il 31 gennaio 1960.

Cambellotti ebbe l'incarico di realizzare un libro sul Palio all'indomani del rinnovo dei costumi del corteo storico, avvenuto nel 1928, dalla Casa Editrice Novissima, diretta da Edoardo De Fonseca, con testi di Piero Misciatelli. Per questo venne a Siena e per due

anni girò in lungo e largo per la città, si avvicinò a contrade e figuranti e, con l'aiuto dei figli, realizzò anche molte fotografie. Delle 17 Contrade, Cambellotti realizzò sia la comparsa che pregevoli stemmi e altri quadri sul Palio, per un elegante volume di 150 pagine per sole mille copie, oggi quasi introvabili. L'Archivio del Drago ne possiede una copia integra. Scrive Roberto Barzanti, nel catalogo della citata mostra: "Girovagando per Siena prende appunti e capta spunti, col naso perennemente all'insù, ma la scena che ricostruisce risulta da più elementi emblematici o da un veristico risultato. Così il luogo contro il quale proietta ogni comparsa è il risultato della somma di diversi momenti, illustri e quotidiani, ed ha la maestà di uno sfondo teatrale che suggerisce per rapida ellissi il *genius loci* più che una topografia ricavata dall'esperienza diretta. E la sua Siena, come quella di Le Corbusier, è vista tutta da sotto in su. La mole delle enormi basiliche incombe, il cielo protegge e s'insinua, notturno o dorato, in ogni fessura". È così anche per il quadro che ritrae la comparsa del Drago. "La mole allungata e sbilenca di San Domenico - scrive ancora Barzanti - dialoga con il minuscolo tempo dedicato a Sant'Antonio, ora non più esistente e rimpiazzato dal bizzarro porticato del Santuario dedicato a Caterina dei Benincasa. Il drago del loro stemma sibila furioso proprio dalle fiammeggianti bandiere del Drago". P.C.







Tutti i dragaioli che fanno dell'arte il loro mestiere

di Susanna Guarino



Luca Pollai



Patrizia Lorenzetti ha disegnato il bozzetto del fazzoletto del Drago.

Nel Drago l'estro non manca, ed anche la categoria degli artisti è più che ben rappresentata.

Ce ne sono stati alcuni che sono davvero storici e internazionali, come Vico Consorti, che ha realizzato la nostra fontanina, la Porta Santa di San Pietro a Roma, quella che si apre per il Giubileo, e la porta dell'entrata laterale destra, sotto la torre campanaria, del Duomo di Siena.

Ce ne sono altri che sono riusciti a superare i confini senesi per crearsi una fama anche all'estero. È il caso di Carlo Pizzichini, che ormai fa base fissa nel suo studio di Zurigo, dove, c'è da giurarci, non manca qualche tocco che possa ricordare la sua contrada. Carlo ha esposto le sue opere in mezzo mondo (vi bastano Italia, Svizzera, Liechtenstein, America, Cina, India, Russia, Spagna, Germania e Medio Oriente?) e periodicamente ci informa di qualche sua nuova

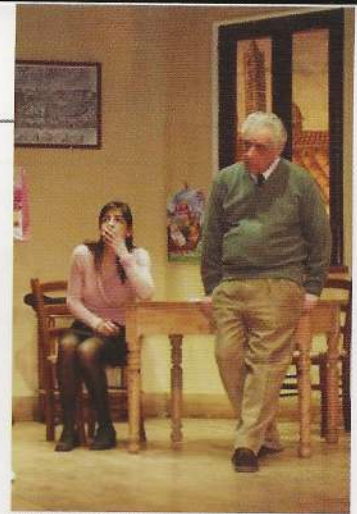


Emilio Giannelli nel suo studio



Carlo Pizzichini spicca il volo

mostra. Peccato che, per ammirarle, siano necessari lunghi viaggi. Ha avuto anche l'onore di dipingere



Enrico Ghigo Giannelli, poeta, scrittore, storico e sceneggiatore di commedie in vernacolo

un drappellone (luglio 1991, Tartuca), ma in quel Palio il Drago era squalificato e non ha potuto vincerlo. E così adesso si è rifatto con le colonne della nuova Società...

Non esporrà in giro per il mondo, ma le sue opere per il mondo vanno da sole. Si tratta di Fabio Neri, che porta avanti l'attività di famiglia delle famosissime Ceramiche Santa Caterina. I turisti, quelli più esperti e anche più esigenti, ne vanno pazzi. Intorno ad una sua opera, donata al Drago e soprannominata amichevolmente Muzio Scevola, si è ormai consolidata una leggenda, che vuole che la sfortuna della statua sia stata il viatico per la vittoria del 2001. E questo è un po' passare alla storia... Tantissime le sculture prodotte da Chiara Tambani, artista che si diletta a sperimentare l'accostamento di materiali diversi. A Siena è molto conosciuta ed apprezzata ed è solo colpa dell'insegnamento se non

Chiara Tambani e il suo portacero da processione realizzato alcuni anni fa





ha spiccato il volo verso il resto del mondo. Forse per consolarsi il volo l'ha spiccato in teatro, improbabile angelo in una commedia dove si è cimentata come attrice. D'altronde tutto è arte... Anche lei, come i suoi colleghi, ha donato alcune delle sue opere al Drago. Indimenticabile e monumentale il suo porta ceri; e poi quel medaglione di bronzo con il Drago che fa bella mostra di sé sulla facciata dell'oratorio.

Difficile dire cosa, **Luca Pollai**, non sia in grado di realizzare. Figlio d'arte, per la sua bottega artistica ha scelto non Zurigo ma il territorio dell'Oca, ma là dentro si respira in ogni angolo aria di Drago. Tra dipinti e oggetti di ogni tipo plasmata dalle sue mani, si rischia di rimanere a bocca aperta su quanto grande sia la sua creatività. Non si contano più i tamburi dipinti dalle sue mani e sono inimitabili. Per seguire le orme paterne, adesso manca solo che gli sia affidata la realizzazione di un drappellone. Ma da artista a tutto tondo si è voluto cimentare anche nella musica, ed ormai da anni lo troviamo tra i Trombetti di Palazzo a suonare le "chiarine".

Nel vasto campo dell'arte un posto di tutto rispetto lo conquista **Emilio Giannelli**, che già fa parte delle cate-

gorie dei bancari e degli avvocati. Ma non vogliamo annoverare tra le opere d'arte le sue storiche vignette satiriche? Croce e delizia dei politici, lo meritano a tutti gli effetti. E, tra una vignetta per il Corriere della Sera ed un libro di successo, il nostro Emgia ha sempre trovato il tempo per deliziare i cortei della vittoria del suo Drago con le sue creazioni.

Artista prolifico è **Massimo Biliorsi**, scrittore capace di realizzare anche più di un libro all'anno. Il genere che preferisce è quello dell'occulto, forse ispirato da serate anni '70 a base di sedute spiritiche in Camporegio. Conosce tutte le suore murate vive e tutti i fantasmi di Siena e provincia, ma non disdegna il genere storico sempre, però, attinente alla città e al Palio. Scrittore di commedie, esilaranti nei suoi momenti rock, pessimiste nei suoi momenti lenti, sta cercando l'ispirazione per un attesissimo "Tele Balzana 2"; non dimentichiamo che ha anche sceneggiato un film con protagonista Massimo Ranieri, non ancora distribuito nelle sale italiane, ma pronto da tempo.

Oltre a queste "punte di diamante", il Drago annovera tanti altri artisti capaci di realizzare veri e propri gioielli.

Come quelli che escono



Antonio Benocci e il "suo" Masgala realizzato nel 2009

dalle mani di **Antonio Benocci**, mago dell'oro che si cimenta volentieri anche con altri materiali. Ha realizzato anche un masgalano, ma il Drago non è riuscito ad aggiudicarselo. Gioielli sono anche i dipinti che escono dalle mani di **Patrizia Lorenzetti**, e suo è il disegno dell'ultimo fazzoletto realizzato dalla contrada. Ha le mani d'oro **Elisa Baldassano**, basta metterla alla prova con i più complicati restauri di affreschi, che con lei tornano come nuovi.

Ed ha la capacità di creare cose mirabili con le parole **Ghigo Giannelli**, autore di tutti i sonetti del Drago, oltre che tanti libri e commedie. Cosa manca a questo Drago?

Per il momento manca qualche attore, ma si dice che **Gianni Parrella** stia studiando a Roma per diventarlo....

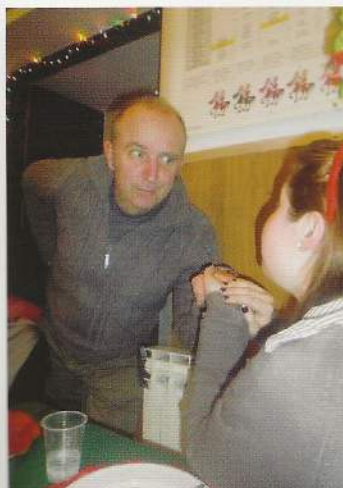


Massimo Biliorsi, scrittore e sceneggiatore



Gianni Parrella aspirante attore studia in Accademia.

Accanto: Fabio Neri e i funerali della sua opera andata in pezzi a causa di una sbornia colossale.



REPARTO MATERNITÀ: BEN ARRIVATI A...

Dall'uscita dell'ultimo numero del nostro notiziario, dobbiamo ricordare della nascita di:

Beatrice DEBOLINI, Giorgia CERRINI, Ernesto GROSSO, Lorenzo BARBACCI, Ettore MICHELI.



ETTORE MICHELI

LORENZO BARBACCI



ACCADE IN CAMPOREGIO



Bere meno, bere meglio

All'insegna dello slogan "bere meno (vero, ragazzi!), bere meglio" la Società Camporegio ha organizzato lo scorso mese di marzo un mini corso di degustazione del vino in tre serate, che ha riscosso un buon successo.

Sotto la guida di Marcello Graziani e Andrea Pagliai, due esperti del settore, un nutrito gruppo di dragaioli ha potuto conoscere alcuni dei "segreti" che riguardano il mondo del vino: cosa è la fermentazione, che differenza c'è tra lo spumante prodotto con metodo Charmat o Champenoise; a cosa servono le barrique o l'uso dello zolfo. Importanti anche le principali informazioni su come si degusta un vino, dalla prima analisi visiva, a quella olfattiva e poi gustativa.

Anche se nessuno diventerà sommelier, quello che conta è aver imparato ad avere nei confronti del vino un approccio diverso; non più semplice bevanda, ma alimento capace di nutrire corpo e spirito, ricco di sguestioni e di cultura, purché se ne consumi in modo moderato e consapevole. Ogni abuso è inutile e nocivo. Occhio!

BIANCO E NERO.

AGOSTO 1978



BORSA DI STUDIO GAIA GOTTI

Assegnate dalle famiglie Picciolini e Gotti, come ogni anno, le due borse di studio in memoria di Gaia Gotti.

I premi sono andati a Francesca Scattoni, neo-laureata in odontoiatria; l'altra è stata assegnata a Bernardo Masini, giovane dragaiolo che ha conseguito il diploma di scuola media superiore con ottimi risultati.

IN CASA DI AMICI

Toc d'Oro nella Giraffa, la meglio gioventù in gara



È tornato Toc d'Oro 2010-2011, gara gastronomica tra Società di Contrada, organizzato dalla Giraffa. A partire dal 30 novembre scorso, ogni settimana 17 squadre composte da chef contradaioles si sono alternate tra i fornelli della Società della Giraffa in una sfida a colpi di sughi, arrostiti, fritti e dolci vari, per terminare il 16 aprile di quest'anno. La Società di Camporegio è stata degnamente rappresentata dal duo Gabriele Bassi - Guido Mantengoli, che in più di una occasione hanno dimostrato di saperci fare in cucina, tanto che si sono lasciati convincere a partecipare alla manifestazione gastronomica giraffina.

Un nutrito gruppo di dragaioli, lo scorso 4 dicembre, ha sperimentato il menù in gara che, per l'occasione, era così composto: per antipasto il "Benvenuto degli Chef"; primo piatto, risotto al kiwi e pennette al cartoccio; secondo piatto, bocconcini di filetto di maiale e tagliata di petto d'anatra con contorno di flan di spinaci. Per chiudere la cena, la torta al cioccolato e pere.

Nella foto i due chef assieme alcuni collaboratori interessati più agli assaggi che ai fornelli, anche se sembrano dare una mano. Da sinistra: Emiliano Cioni, Guido Mantengoli, Giovanni Molteni, Bartolomeo Mancini, Filippo Rossi, Gabriele Bassi.

SPORT QUASI ACQUATICI

Camporegio terzo classificato alla gara di pesca della Trieste

Buon terzo posto alla gara di pesca tra Società di Contrada organizzata dalla Società trieste della Nobile Contrada dell'Oca. La gara si è tenuta domenica 10 aprile al lago Il Delfino a San Rocco a Pilli. La nostra squadra era composta da Stefano Talucci, Paolo Marucelli e Paolo Saracini. Per la cronaca, ha vinto la squadra chiocciolina, seguita dai pescatori brucaioles; il terzo posto è stato stabilito dopo la pesa del pescato, che ha visto la squadra di Via del Comune avere la meglio sui nostri.

Come al Solito il Talucci ha pescato più di tutti, seguito dal Marucelli che si è ben comportato. Nota dolente, ma c'era da aspettarselo, la prova del Saracini che dei tre è quello che ha pescato il minor numero di pesci, e per giunta molto piccoli. Pazienza, la vittoria è soltanto rimandata, magari rivedendo composizione della squadra.

SPORT • LANCIO DEL MARTELLO

Elisa Palmieri veste azzurro



Nuova soddisfazione per l'atletica senese con la convocazione della nostra Elisa Palmieri per la specialità del lancio del martello, per la Coppa Europea Invernale di lanci 2011 che si è tenuta a Sofia (Bulgaria) sabato 19 e domenica 20 marzo, dove ha ben figurato. Elisa, cresciuta nel vivaio della Uisp Atletica Siena, è passata da qualche anno al C.S. Esercito. La ventisettenne dragaiola, che si allena ad Ascoli sotto la guida tecnica di Nicola Silvaggi, è alla seconda convocazione nella nazionale assoluta, dopo il debutto dello scorso settembre in Francia al Decathlon. La convocazione era nell'aria dopo il 67.03m fatto registrare da Elisa lo scorso 27 febbraio a San Benedetto del Tronto che, oltre a rappresentare il suo ultimo record personale, rappresenta anche la quarta misura italiana di sempre nel lancio del martello.

SPORT • KIKBOXING



Fabrizio Righi campione italiano kickboxing. Il nostro Fabrizio Righi è recentemente diventato campione italiano di KL Kick Boxing Low Kick Light 65kg, strana disciplina in cui si picchia senza farsi troppo male.



www.contradadeldrago.it

MAGGIO 2011

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008
Contrada del Drago

Posteitaliane

Foto di Giulia Brogi